



il Velino

lo Sguardo dei Marsi

Periodico della Diocesi dei Marsi

SULLA STESSA BARCA



<Il virus individualista ha derubato la coscienza moderna di una certezza elementare, e cioè che si sta tutti sulla stessa barca>: lo ha detto il cardinale Angelo Bagnasco, guida della Conferenza episcopale italiana, in una intervista rilasciata il 18 ottobre scorso al Corriere della Sera. “Il Velino” ritiene necessario riflettere su questa affermazione e coglierne la portata oltre l’istante presente. Stare sulla stessa “barca” (sia la Marsica, l’Italia, il mondo, la Chiesa) non significa negare la conflittualità o aspirare ad una “città” armoniosa. Significa assumere la responsabilità di lavorare per il bene di tutti, significa avere coscienza della relazione come asse portante dell’esistere, significa privilegiare la generalità. In questo numero troverete contributi che vanno in questa direzione e l’impegno a proseguire. E’ innegabile che le prove estreme siano oggi vissute sempre più in solitudine, ma questo è più l’effetto di un degrado umano che non la prova della nostra civiltà.

di Pietro Santoro

• 3 novembre 1930. all’età di 51 anni Berardo, cardinale e vescovo dei Marsi morì assistito dai canonici di Santa Sabina in Marsia. Questa la storia...

a pagina 3

di Marco Conti

• E’ ormai diffuso e acquisito il convincimento della grande incidenza della televisione sulla formazione dell’opinione pubblica, sugli orientamenti dei cittadini e sulla loro educazione...

a pagina 5

di Michele D’Andrea

• Il Canto degli Italiani sembra destinato a non trovare pace. A intervalli regolari viene messo in discussione e anche quando si cerca di parlarne bene, quando se ne promuovono efficaci campagne di valorizzazione...

alle pagine 8 e 9

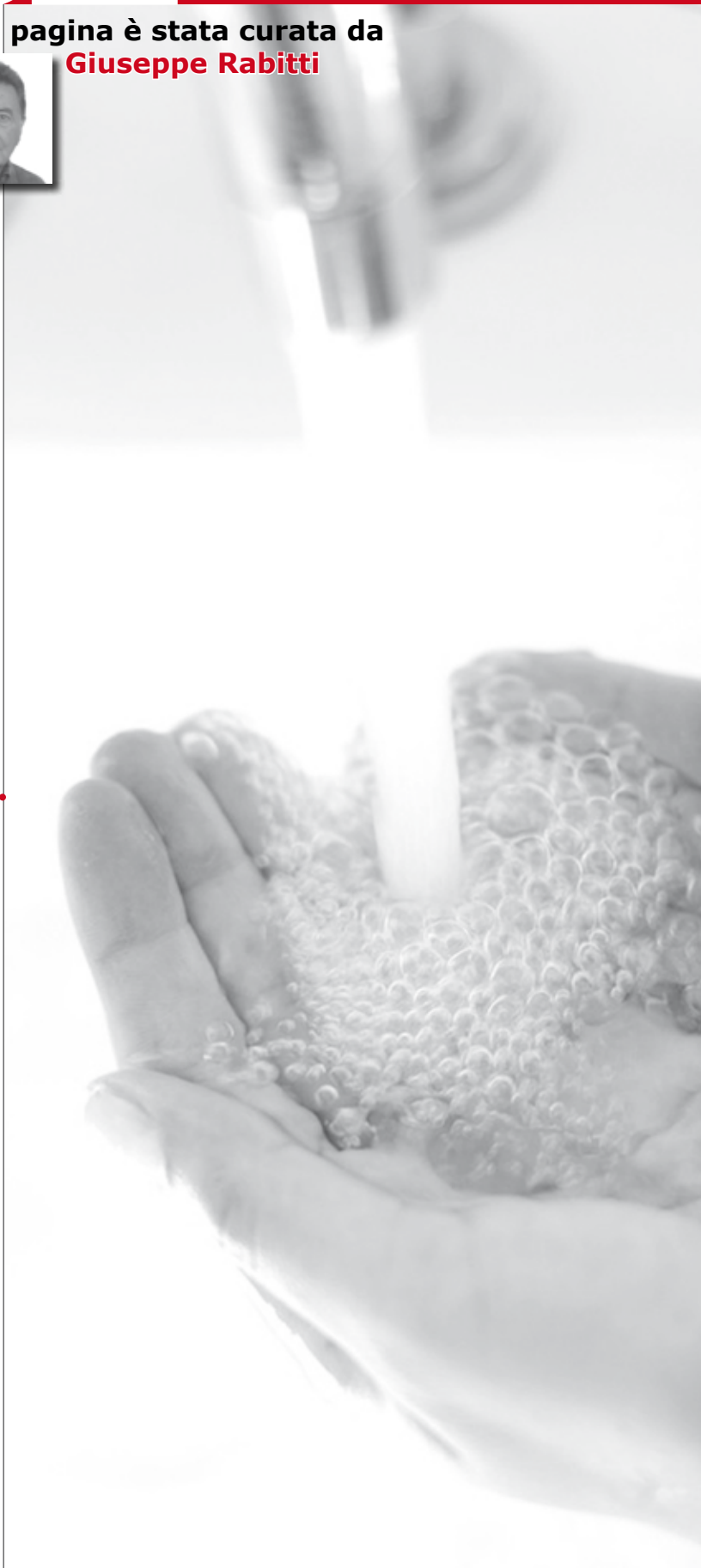
VIRUS A PREOCCUPAZIONE NELLA MARSICA

• Ormai siamo abituati. Non c'è telegiornale, né quotidiano, che non ci aggiorni momento per momento dell'andamento della pandemia. E' inevitabile, conseguentemente, che l'allarme salga e la paura cominci a rasentare il panico. Come possiamo non chiederci, allora, se le notizie così come date siano affidabili, se la situazione rappresentata sia reale ovvero sminuita e, perché no, forse un po' ingigantita. Intanto l'influenza A è causata da un virus H3N2 (scommetto che non lo sapevate), attualmente generata da un virus H1N1 (questo sì che lo sapevate). Anche se la sintomatologia è stata illustrata, così come sono state illustrate le cure e rimedi, mi sembra utile in questa sede ribadire alcuni punti per coloro che, sebbene pochi, ne avessero necessità. Senza intento cattedratico mi preme puntualizzare alcuni aspetti della sintomatologia, come febbre alta, dolori articolari, cefalea, aspetti comuni alla classica influenza stagionale, che in alcuni casi può complicarsi con una polmonite virale e, conseguentemente aggravare il quadro clinico. Proprio per la sua analogia con l'influenza stagionale la terapia ordinaria non può che ricalcare quella tradizionale, con tanto riposo, adeguata alimentazione ed idratazione e con l'uso di paracetamolo per controllare la febbre. Al di là di questi semplici aspetti, noti e utili, ciò che invece voglio chiedermi è quale sia la situazione nella Marsica ad oggi, quale potrebbe essere l'evoluzione, che cosa si sta facendo sul territorio per prevenire ovvero gestire una probabile pandemia. Sicuramente le istituzioni staranno apprestando tutti gli strumenti necessari ed idonei per far fronte in modo adeguato ad ogni evenienza. La sicurezza e tranquillità del cittadino dipendono fondamentalmente dalla sicurezza e tranquilli-

tà che traspaiono dagli enti deputati. Ricordo come il cardinale di Napoli affrontò la questione del bacio della teca contenente il sangue di san Genaro e ho letto, recentemente, come al contrario nel duomo di Milano si invitò ad uno scambio della pace senza contatto, ma con un semplice cenno del capo. Avverto dunque preoccupazione e molte persone mi chiedono, come medico, consigli e suggerimenti che, ribadisco, non possono che essere quelli noti. Ciò che ritengo vada raccomandato è il mantenimento di un atteggiamento non allarmistico, con una valutazione attenta dell'evoluzione della sintomatologia che, nella maggior parte dei casi, rimane nell'ambito della comune influenza stagionale.



La pagina è stata curata da
Giuseppe Rabitti



POLITICA IMPEGNO CRISTIANO

• Non molto tempo fa, il Santo Padre Benedetto XVI, in una sua omelia ha sollecitato i cattolici ad impegnarsi in campo politico. Mi sono chiesto il perché il Santo Padre abbia sentito la necessità di toccare un tasto che in linea teorica dovrebbe essere di competenza "di Cesare". Per prima cosa, il termine "politico" che deriva dal greco polis cioè città. Quindi quando ci riferiamo alla politica subito dovremmo pensare a qualcuno che ha a cuore la città, la nazione. Non voglio entrare nel merito dell'attuale divisione dei vari partiti e movimenti esistenti in Italia, ma vorrei considerare il modo di impegnarsi nell'essere a disposizione della società. Oggi i vari partiti si professano cristiani di nome. Solo qualcuno si ricorda che l'essere cristiano comporta coerenza quando vengono discusse leggi che potrebbero palesemente rinnegare i dettami evangelici e che poco hanno a che fare con il credo che professano. Da molto tempo i politici hanno dimenticato il secondo dei massimi comandamenti: "Ama il prossimo tuo come te stesso". Infatti frequentemente gli insulti, le menzogne e il disprezzo sono nel linguaggio corrente di molti deputati e senatori. In modo molto subdolo ed in nome di un modernismo si stanno minando principi che non possono essere condivisi da chi si professa cristiano cattolico e che sono in contrasto con gli insegnamenti del Vangelo. Inoltre quello che non posso sopportare è l'odio che si può quasi toccare, usato da molti verso altri che hanno il solo difetto di pensare e di vedere le cose in modo diverso. Il richiamo quindi che Benedetto XVI fa ai cattolici ad impegnarsi maggiormente in politica è diretto a cercare di porre una barriera, affinché siano veramente difesi i valori cristiani. E ricorda ancora: "Ama il prossimo tuo come te stesso".

AMICO FACEBOOK

di Anna Rita Bove



• Spesso i ragazzi oggi utilizzano una modalità tutta nuova e tecnologica per entrare in relazione con gli altri: si iscrivono nel sito di Facebook. Questo sito, nato nel 2004 ad opera di uno studente statunitense che voleva facilitare la conoscenza tra gli allievi del più antico ateneo americano Harvard, in pochissimi anni ha raggiunto un elevato numero di iscritti e in Italia nel mese di agosto del 2008 si sono registrate oltre un milione e trecentomila visite. Oggi siamo in testa alla lista dei Paesi con il maggior incremento del numero di utenti. Essendo un sito gratuito si iscrivono anche i minorenni che cercano amicizie virtuali da contattare. Naturale e spontanea la domanda che qualche genitore si pone: quanto si sente solo mio figlio e quanto è pericoloso questo giochino? Forse parecchio se si riflette sul fatto che una vera conoscenza dell'altro nasce da un'esperienza vissuta, magari all'aperto: sotto la luce del sole, ascoltando la musica delle onde del mare o il concerto del fruscio delle foglie cadute nel bosco. Come si può parlare di amicizia laddove non c'è confronto, dialogo, generosità di scambio, in una parola non c'è conoscenza? La frequentazione del sito come modalità di comunicazione è sicuramente una forma di isolamento, un modo finto di incontrarsi con l'altro. In fondo conosci tutti e non conosci nessuno. Non devi assumerti responsabilità (a volte l'identità dell'iscritto non è vera). Non si pronunciano le parole che veramente contano, quelle che comunicano un po' di sé agli altri. Si vive fianco a fianco senza interagire forse perché comunicare veramente significa rinunciare a qualcosa e una buona comunicazione è sempre frutto di un lungo tirocinio. Assaporiamo insieme, allora, qualche rigo biblico del libro del Siracide sull'amicizia per augurare ai nostri ragazzi un lungo e proficuo cammino per essere comunicatori consapevoli, efficaci, unici, ma soprattutto veri. Leggiamo dal capitolo sesto: <Una bocca amabile moltiplica gli amici. Se intendi farti un amico, mettilo alla prova; non fidarti subito di lui. Un amico fedele è una protezione potente, chi lo trova, trova un tesoro. Chi rispetta il Signore è costante nella sua amicizia, perché come uno è, così sarà il suo amico>.

MANIFESTO PER IL DIALOGO

• Nelle settimane scorse, nel giornale radio RAI delle 12,10 rete regionale, venne diffusa la notizia che anche a Pescara il gruppo atei-agnostici (circa 50 iscritti in Regione) aveva affisso manifesti contro l'esistenza di Dio. La notizia è che soggetti che si definiscono atei-agnostici vogliano manifestare il loro dissenso verso l'opinione più diffusa sulla esistenza del "Supremo Creatore". Pensate, cari amici lettori, che sui circa sette miliardi di esseri umani, sparsi sulla Terra, la maggior parte sente il bisogno di credere in un creatore o massimo artefice. Dai cristiani, dai musulmani, dai buddhisti, dagli ebrei, dagli hindu, eccetera, tutti hanno un minimo comune denominatore: il cielo e la terra e tutto ciò che la rende vivibile, uomo compreso, debbano avere una origine, sia pure in un sistema evoluzionistico. Ora, se chi mi legge, pensa, come appare ovvio, che l'uomo sia composto da due elementi: uno corporeo, materiale, distruttibile (con espressione nascita, evoluzione, morte) ed uno indistruttibile, spirituale, non corporeo, (con espressione nella parola), potrà capire il perché il male cerchi con ogni

mezzo di portare a sé l'uomo. Pensiamo che in certe zone della terra, ad esempio nell'isola di Bali o nel centro dell'Amazzonia, vi sono ancora gruppi che considerano la lotta tra il bene ed il male una realtà così viva che sentono il bisogno, come per altro nell'antichità, di propiziare il bene con atti di offerte, umanamente tangibili come l'offrire il cibo in ciotole poste su alberi o pareti di abitazioni. Tutto ciò viene fatto perché il divino è diffuso ed anche presente nelle genti primitive come ampiamente studiato dall'antropologia. Claude Lévi-Strauss, morto recentemente all'età di 101 anni, in fondo lo ammetteva. Sappiamo che l'uomo è debole ed ecco che cediamo alle tentazioni del male. Anche gli innoqui manifesti di Pescara, possono turbare le coscienze. Cerchiamo di conservare il necessario spirito critico, confrontiamoci tranquillamente con le persone che negano l'esistenza di Dio, oppure sono indifferenti, ma difendiamo le nostre convinzioni. Attenzione quindi al tranello: "I figli delle tenebre, sono più scaltri dei figli della luce", così nel Vangelo Gesù ci ammonisce.



Pescina. Festa di san Berardo il 3 novembre I SANTI, LA NOSTRA FAMIGLIA ALLARGATA

● L'omelia del vescovo Pietro Santoro. La difesa dell'ospedale

di Pietro Santoro *



• 3 novembre 1930. All'età di 51 anni Berardo, cardinale e vescovo dei Marsi, morì assistito dai canonici

di santa Sabina in Marsia. Questa la storia. E dentro la storia la sua opera pastorale, tutta tesa all'assetto giuridico e organizzativo della diocesi, ma soprattutto alla riforma della vita ecclesiale nella dimensione della fedeltà al Vangelo, dell'amore ai poveri, e della moralizzazione dei costumi. Una riforma che non era affidata a proclami e strategie, ma che lui incarnava nell'esempio della sua vita. Vita di preghiera, la sua. Nella preghiera incontrava il Cristo che poi donava ai suoi sacerdoti, al suo popolo, a quella parte del popolo, soprattutto ostaggio di potenti e delle prepotenze. Perché il Cristo gli donava la libertà della Parola, la profezia della Parola. Perché solo in Cristo è possibile eliminare discordie e costruire sul centro dell'amore. Un santo, Berardo. Ma oggi santità è una parola enigmatica. In un'epoca ambigua come la nostra, il concetto stesso di santità rischia di essere una chimera. Diciamolo con franchezza, al di fuori delle nicchie delle chiese, il santo non sappiamo davvero dove collocarlo. Viviamo la crisi dei modelli. E diventa vera l'affermazione che all'eroe si riconosce cittadinanza soltanto nella letteratura, e al santo nella penombra inoffensiva dei tempi. Però nella vita, nella nostra realtà immediata, entrambi vivono come ombre irreali, come archetipi più prossimi al mito che al modello dal quale si può apprendere e che si può imitare. San Berardo non è un'ombra irreali, non è un mito ma è il santo che dobbiamo riportare nella nostra vita ordinaria, rendendolo compatibile con la nostra esperienza di tutti i giorni. E non solo perché siamo tutti chiamati alla santità, ma perché le sue virtù devono essere come il tatuaggio per le nostre anime. Un tatuaggio di inchiostro indelebile che non sbiadisce ma che si fonde con la nostra esistenza. Allora desidero riportare san Berardo alla nostra vita ordinaria guardandolo e guardandoci in tre dimensioni. La prima. La centralità di Cristo. Non si comprende Berardo senza questa centralità. Non si comprende la nostra fede senza questa centralità. Cristo o è tutto o è niente. Cristo è presente da incontrare nella sua Parola, nell'Eucaristia, nel volto del prossimo, nel volto dei poveri e dei sofferenti. Cristo è presenza da comunicare. Da persona a persona. Facciamo

rientrare Cristo nei nostri paesi, nelle nostre famiglie. Torniamo a farci educare da lui e non dalle cattedre smontabili del nostro tempo. La seconda dimensione. Berardo vuole una Chiesa marsicana una ed unita. Una attorno al suo vescovo. Unita attorno al suo vescovo. Una Chiesa è una e unita quando c'è convergenza di cuore e di missione, quando non ci sono parole buttate al circo delle insipienze, delle critiche corrosive, quando non ci sono parole che frantumano la dignità delle persone, quando la parrocchia non è un recinto ma respira con il respiro della diocesi, quando ogni sacerdote batte con il cuore del vescovo ed educa il suo popolo a battere con il cuore del vescovo. La terza dimensione. Berardo amò la sua terra. Amare la nostra terra nella logica dell'incarnazione dove il Vangelo è chiamato a farsi carne e storia. Amare la Marsica significa per noi essere mai inerti, mai pessimisti, ma metterci in gioco fino in fondo, per proporre e sostenere un progetto di società e un fecondo orizzonte di valori dove sia assicurato il lavoro e il rispetto della dignità di ogni persona. E dentro questo progetto non possiamo non dire che l'ospedale di Pescina, come tutto il sistema sanitario marsicano, è per noi simbolo e realtà di un territorio che non può essere mortificato ma valorizzato nelle sue potenzialità di servizio efficiente, sinergico e solidale. Altro non dico se non ribadire che oggi il Vangelo è impastato con le attese di Dio, con le attese del nostro cuore e con le attese più vere del nostro popolo. San Berardo ci illumini, ci sostenga e ci custodisca.

* Vescovo dei Marsi





IL LIBRO BIANCO DEL NUOVO WELFARE

Intervista all'onorevole Maurizio Sacconi Ministro del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali

Il ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali ha pubblicato il **Libro Bianco sul futuro del modello sociale**, indicandolo come una delle priorità dell'agenda d'autunno. Oggi i giornali diocesani d'Italia aderenti alla Fisc (Federazione italiana settimanali cattolici), pubblicano l'intervista al ministro Maurizio Sacconi perché ce ne illustri il significato e le novità. Coloro che desiderassero leggere il Libro Bianco, come contributo di riflessione, possono farne richiesta al Servizio Comunicazioni sociali della diocesi in via Bagnoli 54 ad Avezzano.

a cura di Giorgio Zucchelli

• **Signor Ministro, perché un Libro Bianco?**

<Il Libro Bianco è uno strumento per definire la "verità della nazione", cioè quel sistema di valori che appartengono al senso comune del nostro popolo e che i grandi partiti popolari codificarono nella Costituzione. E da qui far discendere la visione di un nuovo modello sociale sostenibile e molto più efficace nell'obiettivo di of-

fruire a ciascuna persona opportunità per uno sviluppo umano integrale. Un modello sociale non più risarcitorio, ma che cerca di prevenire il formarsi dello stato di bisogno e dare più valore alle persone. Un modello che si realizza attraverso la sussidiarietà perché muove dal valore della persona messa in relazione e quindi riconosce il ruolo delle proiezioni relazionali a partire dalla famiglia>.

Possiamo sintetizzare il Libro Bianco secondo alcune parole chiave. Innanzitutto la persona e la famiglia.

<La persona e le sue proiezioni relazionali, prima delle quali è la famiglia, costituiscono un sistema di valori, la verità laica alla quale la nostra comunità fa riferimento e il grembo entro cui si devono realizzare le politiche in modo particolare quelle rivolte al benessere della persona, che il Libro Bianco definisce "la vita buona", realizzabile solo in una società attiva, cioè nella società inclusiva che offre a tutti l'opportunità per essere responsabilmente utili a sé e agli altri>.

Un modello di Welfare che colloca al centro la persona, riconosce il valore della vita?

<Certamente. Non ci può essere sviluppo sociale ed economico in una società scettica circa il valore della vita. Solo in una società che sa essere accogliente verso la nuova vita, che sa organizzare amore intorno alle persone che si trovano in condizione di disabilità e ancor più di grave disabilità, che ha la capacità di aiutare soprattutto coloro che si trovano in difficoltà e di far valere il principio che ogni vita e ogni momento della vita vale la pena di essere vissuto, ci sarà la possibilità di generare sviluppo economico, sociale e umano>.

Sono valori cristiani, ma sono anche valori costituzionali?

<Sono valori che devono essere riconosciuti da credenti e non credenti. Sono certo cristiani. Ma anche chi non riconosce il valore sacrale della vita, può ben comprendere come una società nella quale le persone non sono proiettate verso l'altro e non sanno riconoscere il valore della vita, è una società incapace di generare vitalità economica e sociale. Senza questi valori le società occidentali, in crisi demografica, faticheranno ad affrontare le nuove sfide legate ai grandi cambiamenti in corso nel pianeta>.

Un'altra parola chiave del Libro Bianco è la sussidiarietà. Di che si tratta?

<Alla comunità deve essere riconosciuta la capacità di esprimere forme, soprattutto non profittevoli, tali da corrispondere ai bisogni delle persone, come complemento importante e necessario delle funzioni pubbliche. Forme che molto spesso garantiscono un'efficienza e un'efficacia maggiore per quel contenuto umano relazionale che sanno esprimere>.

Troviamo anche la parola "dono". È una provocazione?

<Il dono è il contenuto dell'ultimo capitolo del Libro Bianco. Mi dispiace che ci sia stata un'organizzazione che abbia detto che qui il Libro Bianco denuncia il limite di un'impostazione passatista e superata. Io sono convinto che il dono costituisce una delle caratteristiche fondamentali della nostra società. L'esperienza della carità e del dono ha plasmato e costituisce uno straordinario elemento di forza della nostra comunità anche di fronte alle nuove sfide che dovrà affrontare. Colgo l'occasione per dire che abbiamo deciso in Con-



siglio dei ministri di celebrare il 150° anniversario dell'unità d'Italia dedicando due dei momenti fondamentali proprio alla famiglia e al dono, a ciò che hanno rappresentato nella storia unitaria del Paese. È importante celebrare l'unità cercando ciò che rafforza la coesione nazionale. Se la storia è divisiva, sono unificanti i valori del senso comune del popolo, nei quali ritroviamo la famiglia e il dono, appunto>.

Altre parole chiave del nuovo Welfare sono opportunità e responsabilità.

<Perché il nuovo modello sociale non è solo un modello di equa distribuzione della ricchezza, ma è anche di produzione della ricchezza, proprio perché è orientato a dare valore a ciascuna persona. Questo modello vuole che lungo tutto l'arco della vita siano offerte alla responsabilità della persona opportunità per prevenire il formarsi di uno stato di bisogno, rafforzare la propria autosufficienza e quindi ridurre quanto più possibile la carenza di salute, di lavoro, di affetti>.

Come vengono garantiti salute e lavoro nel nuovo modello sociale?

<Per entrambi questi obiettivi è importante realizzare quella presa in carico della persona che si realizza tecnicamente mediante il cosiddetto fascicolo elettronico personale, relativo sia allo stato di salute che all'attività della persona. In questo modo ciascuno dispone di uno strumento con il quale partecipare attivamente al proprio stato di salute e alla propria occupabilità e mettere le funzioni pubbliche o di pubblico interesse nella condizione di offrire le adeguate opportunità. È importante che intorno alla persona si snodino servizi appropriati per prevenire innanzitutto un suo bisogno di salute, per incoraggiare stili di vita appropriati, per offrire ai diversi gradi di bisogno le risposte adeguate dal concepimento fino alla morte naturale. E analogamente è importante che il fascicolo elettronico personale, riferito all'attività della persona, registri i movimenti dell'educazione di base, della transizione dalla scuola al lavoro, del lavoro stesso; registri anche tutti i sostegni di cui si può beneficiare nelle ulteriori fasi della vita, nella transizione al matrimonio, alla natalità, alla pensione, a un altro posto di

lavoro, magari passando attraverso la disoccupazione. Questo strumento aiuta le funzioni pubbliche, che collaborano con le espressioni della comunità, a integrare il più possibile le persone, a offrire loro opportunità per superare una condizione di difficoltà>.

In merito al lavoro si parla di "occupabilità". Che significa?

<Il diritto all'occupabilità consiste essenzialmente al diritto all'aggiornamento continuo delle proprie competenze che garantisce l'occupabilità della persona qualunque cosa succeda nell'impresa nella quale si trova, qualunque sia la necessità di mobilità verso un altro posto di lavoro. Il diritto all'occupabilità rende la persona autosufficiente in un mercato del lavoro dinamico e mutevole>.

Signor Ministro, questo Libro Bianco troverà realizzazione in riforme e leggi dello Stato?

<Già molti atti si sono posti in coerenza con esso. Nei giorni scorsi abbiamo sottoscritto il patto per la salute tra Stato e regioni. E questo patto è assolutamente coerente con il disegno del servizio socio-sanitario che il Libro Bianco contiene e che impegna soprattutto le regioni inefficienti del centro-sud a riorganizzarsi non solo per azzerare ingiustificati disavanzi strutturali, ma anche in funzione dell'erogazione di quei servizi socio-assistenziali che le regioni più efficienti sanno offrire a costi inferiori. È nel solco del Libro Bianco anche il piano d'azione realizzato con la collega Gelmini per l'occupabilità dei giovani, fondato sull'integrazione tra apprendimento e lavoro. E il piano che stiamo predisponendo con la collega Carfagna per l'occupazione femminile>.

Lei ha scelto i nostri giornali diocesani per diffondere il Libro Bianco, perché?

<Credenti e non credenti trovano nei giornali diocesani i valori della nostra comunità di cui siete un'espressione importante. E il Libro Bianco vuole proprio sollecitare il migliore spirito comunitario, valorizzare il ruolo della famiglia, parlare ai giovani perché sappiano affrontare responsabilmente le fondamentali scelte della vita. Voi entrate in tutte le case e siete un eminente organo di informazione e formazione della famiglia>.





Al lavoro la Commissione Parlamentare di Vigilanza TV E FORMAZIONE: QUESTIONE NAZIONALE

◆ In programma tre seminari fino a febbraio 2010

Giovedì scorso il Papa, ricevendo in udienza i partecipanti alla plenaria del Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali, ha ricordato alla Chiesa che deve esercitare la <diaconia della cultura nell'odierno continente digitale>, promuovendo <una cultura del rispetto per la dignità e il valore della persona umana, un dialogo radicato nella ricerca sincera della verità, dell'amicizia non fine a se stessa, ma capace di sviluppare i doni di ciascuno per metterli a servizio della comunità umana>. Più di tutto, però, una cosa ha voluto precisare, mettendoci in guardia da ogni tipo di tecnolatria: <al di là dei mezzi che si utilizzano, l'efficacia dell'annuncio del Vangelo dipende in primo luogo dall'azione dello Spirito santo, che guida la Chiesa e il cammino dell'umanità>. Da ciò l'invito del Papa perché <parli di comunicazione ogni piano pastorale> e la spinta per una riflessione sul ruolo <di strumenti e modalità consoni a mentalità e culture di oggi>. "Il Velino" continua questa riflessione ospitando il contributo di un famoso giornalista, già senatore della Marsica. Ringraziamo Marco Conti che con questo "pezzo" inizia la collaborazione con noi, compatibilmente con i suoi molteplici impegni.

di Marco Conti *

• E' ormai diffuso e acquisito il convincimento della grande incidenza della televisione sulla formazione dell'opinione pubblica, sugli orientamenti dei cittadini e sulla loro educazione. L'argomento, nelle sue diverse sfaccettature, è ricorrente nelle analisi di sociologi e ricercatori, di convegni e dibattiti, ma anche delle riflessioni nelle sedi istituzionali civili e religiose. Il Capo dello Stato e il Pontefice hanno dedicato più volte attenzione e riferimenti a questo tema invitando tutti gli operatori del settore televisivo ad un uso responsabile del mezzo, tenendo conto della forte e immediata influenza che esso esercita sui telespettatori. Ci sono organismi preposti al controllo sulla base di leggi dello Stato: la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, composta da venti senatori e venti deputati (l'attuale Presidente è il senatore Sergio Zavoli); l'Agenzia per le Comunicazioni, attualmente presieduta dal dottor Corrado Calabrò, che ha anche il potere di comminare sanzioni, in caso di violazione delle disposizioni di leggi, verso gli enti che producono programmi televisivi (Rai, Mediaset, eccetera). Dall'informazione all'intrattenimento, i problemi e le distorsioni denunciate da as-

sociazioni e cittadini, come pure dai critici più attenti e sensibili, sono molti, diversi e ricorrenti. La Commissione parlamentare di vigilanza è impegnata con più sedute settimanali ad affrontare i vari aspetti legati alle produzioni televisive e ai suoi protagonisti, specialmente in relazione ai programmi che toccano le sensibilità del mondo politico, il comportamento di governanti e dirigenti di partito, ma anche fatti di cronaca e di costume che richiamano l'esigenza di scelte e orientamenti etici e morali. In queste settimane la Commissione di vigilanza sta svolgendo a ritmo serrato audizioni dei direttori di testata e di rete, dei conduttori di programmi e rubriche della Rai. Ha già tenuto diverse audizioni del Presidente e del Direttore Generale dell'Azienda del Servizio pubblico. Tra novembre e febbraio, la Commissione organizzerà tre Seminari, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, con la partecipazione di sociologi, storici, filosofi, scrittori, giornalisti, artisti, registi, laici e religiosi, per una serie di confronti e approfondimenti sullo stato della televisione in Italia, sul ruolo della Rai, sull'incidenza della tv sul costume, la cultura, l'etica e sui rapporti tra televisione e democrazia, informazione e pluralismo. L'obiettivo è quello di

individuare nuovi percorsi, nuovi motivi e nuovi stimoli per una televisione di qualità che rispetti la sensibilità dei telespettatori, ne incentivi il gusto artistico e culturale e la partecipazione alla valorizzazione delle ragioni di convivenza civile del nostro Paese. L'uso del mezzo televisivo, sempre più amplificato dalle nuove tecnologie (digitale terrestre, satellite, Web, eccetera) è ormai al centro delle questioni di fondo che animano il confronto e la ricerca. C'è il pericolo che uno strumento di progresso e di crescita della qualità della vita possa trasformarsi in un veicolo di messaggi dannosi, soprattutto per i giovani. L'impegno della comunità e delle istituzioni deve convergere verso una televisione che concorra a migliorare le condizioni di convivenza e la tutela della dignità della persona e del rispetto verso il prossimo. Un valore aggiunto per questo obiettivo è quello della partecipazione, del controllo e della capacità selettiva della famiglia e dei cittadini responsabili, speriamo tutti.

*** Consigliere e portavoce del Presidente della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, senatore Sergio Zavoli**



CONVEGNO AD AVEZZANO LA VITA SENZA CONFINE

di Giuseppe Rabitti

• Il 28 ottobre alle ore 17, nel castello Orsini, gentilmente messo a disposizione dal sindaco di Avezzano, si è svolto un convegno con dibattito dal titolo: "DAT. A Chi il confine della vita?". Il convegno è stato realizzato dalla Associazione medici cattolici della Marsica, con il sostegno di Pietro Santoro, vescovo dei Marsi. Relatori sono stati il professor Giuseppe Dalla Torre Del Tempio di Sanguinetto, Rettore della Libera Università Lumsa di Roma ed il professor Vincenzo Saraceni, presidente nazionale dei medici cattolici. Hanno introdotto il convegno il vescovo Pietro Santoro ed il dottor Mario Peverini, presidente dei medici cattolici della Marsica. Le conclusioni del dibattito sono state condotte da don Emidio Cipollone, assistente spirituale dell'Associazione medici cattolici della Marsica. La relazione del professor Dalla Torre è

stata sviluppata su due precisi punti: diritto alla vita e consenso informato. Il relatore ha ricordato che nella Costituzione italiana non vi è alcun articolo che permetta l'autodeterminazione della nostra vita. Ha ricordato che escluse alcune vaccinazioni, non esiste egualmente l'obbligatorietà a nessun trattamento sanitario, ma ha ricordato che il diritto alla vita è fondamentale, diversamente dal diritto sulla vita, perché è il solo che afferma che la vita deve essere mantenuta. La Costituzione italiana ha un impianto di tipo personalistico, considera l'individuo un essere razionale, il quale ha necessità di vivere in modo associato. Infatti il vivere asso-



ciato è essenziale ed insostituibile in ognuno di noi. Io non posso decidere in senso assoluto. Il principio dell'autodeterminazione pone questo problema: posso io disporre di ogni mia possibilità? La relazione tra paziente e medico deve essere regolata dal seguente principio: rispetto reciproco. Il medico non è il padrone del paziente, peraltro anche il paziente non può comandare sul medico. Cioè il medico deve fare il medico, rispettando l'autonomia del paziente, ma anche il paziente deve considerare l'indirizzo del medico. Sul secondo punto: il consenso informato; il relatore ha ricordato che il principio del consenso informato è stato elaborato dalla cultura anglosassone, assumendo così la caratteristica di essere più un alibi per il medico. Il consenso informato deve essere tale da non avere condizionamenti di alcun tipo. Deve essere certo, cioè volontario, non estraibile dal rapporto medico-paziente. Quindi deve essere una sintesi tra la decisione del paziente e la coscienza del medico. In conclusione, il professor Dalla Torre, ha detto di non essere contrario alla DAT, ma ha anche detto che la giurisprudenza dice che un soggetto può anche pentirsi di una determinata decisione e ritornare sui propri passi. Ha poi preso la parola il professor Saraceni, il quale ha sottolineato in particolare l'importanza che si instauri un rapporto di solidarietà tra paziente e medico. Vi sono poi stati alcuni interventi che hanno animato il convegno. A tutti hanno risposto i due relatori.



E LA VITA ALTROVE

• L'astrobiologia è la nuova frontiera della Chiesa e della ricerca teologica. Le indagini degli astronomi riguardo l'ipotesi di vita intelligente su altri pianeti rappresentano <un compito che esige serietà scientifica e che non va confuso con la fantascienza>. Lo ha detto il cardinale Giovanni Lajolo, presidente del Governatorato Vaticano, aprendo la settimana di studi, conclusasi il 10 novembre, dedicata all'astrobiologia. Il tema richiede di immaginare la vita intelligente al di fuori del nostro pianeta ed un credente si pone molte domande. Finora non abbiamo prove dell'esistenza di forme di vita nell'universo, ma sappiamo pure che esistono miliardi di galassie, ciascuna di esse può avere cento miliardi di stelle, e queste stelle possono avere dei pianeti simili al nostro. Ci può essere quindi una probabilità che da qualche parte si sia sviluppata una vita in un modo più o meno simile a quello che è successo sulla terra.



LEGAMI

Archeologia

di Lucia Fratta e Simone Rotondi

• Salito Gesù sulla barca, i suoi discepoli lo seguirono. Avvenne nel mare un grande sconvolgimento (Mt 8,23-24). Nel mondo in tempesta oggi come ieri, dentro l'Arca della Nuova Alleanza, restiamo saldi in Lui: non naufraghi ma pescatori di uomini. E' tale, perciò, il potere che ha la fede, da rendere salvo non solo colui che crede, ma da salvare altresì altri in grazia della fede dei credenti (Cirillo di Gerusalemme).

ORIZZONTE MEDICO: LA RIVISTA Inizio e fine, i due misteri

• Orizzonte Medico è la rivista dell'Associazione medici cattolici italiani. Nell'ultimo numero (settembre-ottobre 2009) in relazione alla legge sul cosiddetto "testamento biologico" già approvata dal Senato, in procinto di essere discussa alla Camera, in copertina pone tre grandi SI: sì alla vita, sì alla medicina palliativa, sì ad accrescere e umanizzare l'assistenza ai malati e agli anziani; e tre grandi NO: no all'eutanasia, no all'accanimento terapeutico, no all'abbandono di chi è più fragile. In questi tre grandi sì, troviamo coagulati quei principi che dovrebbero essere il cardine di ogni cristiano cattolico. La vita è un dono che deve essere difeso sin dal grembo materno. La battaglia contro

la pena di morte viene condotta da molti laici, ricordate il motto: "Nessuno tocchi Caino". Nessuno può permettersi di togliere la vita dell'altro. Nessuno Stato può affermare che è un suo diritto decidere la morte di un cittadino perché ha provocato la morte di un altro cittadino. Lo Stato non è proprietario della vita dell'individuo così non può decidere sulla vita. Questo diritto è valido sin dal momento che viene concepita una nuova esistenza. Infatti è ora di affermare che "nessuno tocchi l'embrione". Il diritto alla vita si acquista dal momento del concepimento anche quando questo avvenga con l'ausilio di una manipolazione.

Ripartire dalle élite e cultura per tutti

di Vilma Leonio



• L'ignoranza è madre di ogni male, spesso, eccettuato il caso in cui la sapienza si mette al servizio della malvagità; lo sapeva anche Socrate

il quale affermava con sicurezza che nella mancanza di cultura è la radice di ogni delitto, in quanto nessuno sarebbe disposto ad assecondare l'istinto di nuocere al suo simile, o di contraddire alla voce della coscienza, se in lui operasse il freno fornito da una sana educazione morale. I popoli più progrediti sono quelli che maggiormente hanno curato l'istruzione di massa: la Germania uscì dalle tenebre delle barbarie quando il ribelle Martin Lutero diede in pasto anche alle classi più umili la traduzione della Bibbia, e Bismarck, secoli dopo, impegnò una lotta serrata contro l'analfabetismo promuovendo l'elevazione spirituale della nazione tedesca, perché non basta che le sole famiglie più facoltose istruiscano convenientemente i propri figli, per assicurare un elevato processo civile all'intera società, ma è necessario che l'intero corpo di questa sia in grado di capire l'opera di coloro che la guidano, e possa anche affiancarsi ad essi per rendere più efficaci i beni della cultura. L'Italia ha pagato duramente la piaga dell'analfabetismo, dal periodo dell'unità fino alla prima guerra mondiale, quando, costretta da secolare miseria, doveva sopportare che i suoi figli venissero impiegati come buoi da lavoro, nelle prestazioni più umili concesse ai nostri emigranti in ogni parte del mondo. È chiaro, dunque, per tutti, che la dignità alla quale ciascuno aspira trova la sua migliore salvaguardia nella più ampia diffusione della cultura, ma limitarsi a fornire questo abito indispensabile a ciascuno, non significa assolvere completamente agli obblighi dell'istruzione, perché la società ha bisogno di professionisti, di dirigenti, di maestri che penetrino nelle fonti del sapere, dell'alta cultura, non riservata ovvia-

mente al privilegio del censo, ma al merito individuale, aiutando seriamente chi ha indubbie attitudini allo studio, in modo che possa giungere alle vette del sapere. Con la scuola media dell'obbligo, si è provveduto ad allargare la base di una benefica istruzione, aperta a tutti, anche se il livello dell'istruzione era certamente più alto quando le prime tre classi del ginnasio operavano una selezione severa e fornivano un titolo che non si confondeva con quello che ora si ottiene, alla fine della media inferiore tanto simile (a volte anche meno consistente) a quello conseguito con la vecchia licenza di quinta elementare. Alla degradazione di un certo tipo di cultura hanno contribuito: la fretta con cui si è proceduto, l'invertita abitudine italiana ad improvvisare, senza pensare alle conseguenze, un'errata valutazione nell'abolire determinate materie (come il latino per esempio) che obbligavano a ragionare, a perfezionare l'espressione, e facilitavano anche lo studio delle materie scientifiche, ancorate, come il latino, alla severità del ragionamento. Ciò è stato, invece, capito da altre nazioni che pur non avevano l'obbligo sentimentale di introdurre il latino, in quanto questa lingua non faceva parte del patrimonio spirituale: queste nazioni hanno compreso quello che noi abbiamo voluto dimenticare: l'importanza di questa lingua nella solida formazione della mente, e in Inghilterra, in Russia, in America, nel Senegal ci viene impartita una lezione di serietà che dovrebbe ricondurci a più onesti propositi. La cultura di massa, dunque, è benedetta, ma ugualmente indispensabile è la cultura superiore per la quale un governo che si rispetti deve compiere ogni sforzo perché sia aperta a tutti i cittadini meritevoli: non è assennata politica risparmiare nel campo dell'istruzione; non sono spese infruttuose quelle dovute alla più alta educazione di tutti coloro che hanno attitudini sicure per affrontarla.



LE OFFERTE PER IL SOSTENTAMENTO AIUTANO TUTTI I SACERDOTI DIOCESANI, IN TUTTA ITALIA.

Queste Offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente quelli che ne hanno più bisogno. In questo modo tutti i sacerdoti, anche quelli delle comunità più piccole e povere, potranno contare su una distribuzione equa delle Offerte. E, quindi, sulla generosità di tutti.

LA TUA OFFERTA È DEDUCIBILE.

Se vuoi aiutare tutti i sacerdoti diocesani in Italia, sul retro troverai le informazioni sulle modalità di partecipazione e su come potrai dedurre l'Offerta dalla tua dichiarazione dei redditi.

FACENDO UN'OFFERTA RICEVERAI "SOVVENIRE" GRATUITAMENTE

È il periodico che ti informa sulla destinazione dei fondi raccolti e sulle attività della Chiesa Cattolica in Italia e nel mondo.



SCOTTATURA

Cresce la fiducia, cala l'occupazione in Italia

TAVOLI SEPARATI: TORNIAMO UNITI

◆ **Anche nella Marsica timori per le aziende in crisi**

"Il Velino" ringrazia Sandro Brusco per la Scottatura che ci propone. Il tema del lavoro è fondamentale in questo momento delicato della vita nazionale. La Chiesa locale intende farne motivo di riflessione in vista delle prossime festività natalizie che si annunciano difficili per tante famiglie. Accanto a segnali positivi, diverse aziende marsicane rischiano la crisi. Questo contributo costituisce l'anticipazione degli approfondimenti che il giornale diocesano dedicherà all'argomento.

di Sandro Brusco *



• Immagina di essere un inquilino di un palazzo signorile nel centro di una qualche bella città italiana. La vernice

esterna del palazzo si è scrostata e c'è bisogno di una nuova mano di pittura. Il tuo primo istinto, alla riunione di condominio, è di dire che ognuno dipinge i muri esterni del suo appartamento come gli pare. Risulta però che una ordinanza comunale impone che il palazzo venga dipinto interamente dello stesso colore, per motivi di arredo urbano. Non c'è quindi alternativa, occorre accordarsi tra inquilini sul colore da usare. Inizia quindi la discussione e immediatamente si nota una spaccatura tra gli inquilini. Una maggioranza odia il marrone con tutte le forze e preferisce ad esso qualunque altro colore. Gli inquilini con tali preferenze formano la loro organizzazione, la Federazione Inquilini che Odiano il Marrone (FIOM). Agli altri inquilini il marrone invece sta bene, anche se discutono un po' sulle tonalità. Formano quindi due organizzazioni, la Federazione Inquilini per il Marrone (FIM) e la Unione Inquilini per un Leggero Marrone (UILM). Una volta create le associazioni si scopre che alla FIOM aderiscono 363 inquilini; sono invece 190 gli inquilini che aderiscono alla FIM e circa 100 quelli che aderiscono alla UILM. I numeri a dir la verità sono un po' malfermi, non sono molto aggiornati e non c'è un organismo terzo che li certifichi. Ma è abbastanza chiaro a tutti che la FIOM è di gran lunga l'organizzazione più numerosa e rappresentativa e che raccoglie più iscritti delle altre due. Chi avrà a questo punto il diritto di contrattare con l'impresa il colore da dare al palazzo e magari il costo del servizio? In altri palazzi e in altri periodi le varie associazioni degli inquilini avevano comunque cercato di mettersi assieme e trattare in modo unitario. Ma questa volta proprio non ci si riesce, le opinioni riguardo al marrone sono troppo divergenti. Logica vuole quindi che l'associazione degli inquilini maggioritaria conduca le trattative. Ma non è così. Risulta che l'impresa che deve fornire i servizi di pittura ha una particolare passione per il marrone e decide di mettersi d'accordo con le associazioni minoritarie

degli inquilini che condividono la sua passione. Come è possibile, fare una cosa simile? È possibile perché il sindaco ha pure lui una spiccata simpatia per il marrone, ed emette un'ordinanza che afferma essere completamente legittimo e vincolante per tutti l'accordo raggiunto tra l'impresa e le associazioni minoritarie. Essendo un inquilino che odia il marrone si può ben capire il tuo grado di disperazione. Pazienza se tu fossi l'unico che odia il marrone, ma risulta che la maggioranza degli inquilini la pensa come te. Come è possibile che si ignori bellamente la volontà della maggioranza? Fai allora un ultimo tentativo. Dici: va bene, è stato fatto questo accordo ignorando l'associazione maggioritaria degli inquilini. Non discutiamo come ci si è arrivati, ma vogliamo almeno sottoporre tale accordo al giudizio degli inquilini? Magari le associazioni minoritarie hanno correttamente interpretato la volontà della maggioranza. O magari no, e sarebbe bene saperlo. Chiedi quindi che l'accordo tra associazioni minoritarie e l'impresa venga sottoposto a referendum. Ma il sindaco, l'impresa e le associazioni minoritarie ti rispondono picche. Niente referendum, l'accordo va bene così e lo devi trangugiare. Perché? Perché loro hanno deciso che il marro-

ne è proprio bello e farà bene al paese. Chi si oppone rema contro e va zittito. Non hai più parole. Come è possibile, ti chiedi? Sarà anche una decisione di poco conto, il colore del palazzo, ma a quanto pare è stata sottratta completamente alla volontà degli inquilini. L'appartamento lo avevi pagato fior di quattrini, e adesso risulta che la tua opinione sul colore con cui pitturarlo non ha la minima rilevanza. Che razza di paese è questo? Cosa è successo ai diritti di proprietà? Dove sono finite le norme più elementari di uno stato liberale? A questo punto ti svegli dall'incubo. È stato solo un brutto sogno. Ovviamente non possono dipingere un palazzo con un colore odiato dalla maggioranza degli inquilini. Men che mai un palazzo signorile in centro. Oppure ti svegli e ti rendi conto che la realtà è molto peggiore. Perché l'accordo separato con le associazioni minoritarie non riguarda una questione di poco conto come il colore del palazzo. Riguarda il tuo lavoro e la tua unica o principale fonte di reddito. Perché tu non sei un inquilino di un palazzo signorile del centro. Sei solo un metalmeccanico.

* **Stony Brook University
New York**



EVANGELIZZAZIONE

La consulta diocesana per la Catechesi e l’Evangelizzazione ha iniziato una serie di incontri a livello foraniale che avranno come tema il documento base del Rinno- vamento della Catechesi. Questi incontri mantengono fede alle promesse di riser- vare una maggiore atten- zione alla formazione dei formatori, fatte al convegno diocesano, lo scorso settem- bre. Il 10 novembre gli incon- tri si sono tenuti a Celano e a Magliano. Il 17 novembre alle 21, si terranno a Carsoli e a Tagliacozzo. Sempre alla stessa ora, il 24 novembre a Trasacco, il primo dicembre a Pescina e il 15 dicembre ad Avezzano. Gli appuntamenti sono animati da don Ilvio Giandomenico e don Benia- mino Resta.

POESIA

Che cos'è la vita?!?
Un susseguirsi di giorni
che vedono presto
il tramonto.
E l'Eterno?
E' come la gioia:
non proprio così,
ma come la vorresti.
È quella sensazione
che cerchi di assaporare
e che vorresti fermare.
L'Eterno è quel senso profondo
di Bene infinito
che ti avvolge e ti possiede
e dentro per sempre ti vive.

(“Bagliori d'eternità”
di Marta Palazzi)

L'INNO SVELATO. LA VERA STORIA

Una laurea con lode in lettere, un buon posto nei ruoli della carriera direttiva della Presidenza della Repubblica, Michele D'Andrea si è occupato per molto tempo di comunicazione istituzionale. Storico di formazione, ha al proprio attivo una lunga serie di incursioni nelle materie araldica (suo è, fra gli altri, l'attuale stemma dell'Arma dei Carabinieri), cerimoniale e onorifica (è stato uno dei creatori delle nuove insegne dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana). È membro di una commissione di studio a Palazzo Chigi sulle deco- razioni repubblicane, tiene conferenze in giro per l'Italia sull'inno nazionale e la musica del Risorgimento, scrive di cose amene e, quando il pudore lo abbandona del tutto, presenta concerti bandistici. Ha insegnato nei master in comunicazione d'impresa e coordina seminari di cerimoniale istituzionale. È autore, con Fabio Cassani Pironti, di una pubblicazione cavalleresca che gode di una discreta reputazione. E' lui che ha ritrovato il manoscritto originale dell'inno d'Italia. “Il Velino” lo ringrazia per l'autorevole contributo e per aver accettato di collaborare con una serie di articoli sull'inno di Mameli.

di Michele D'Andrea



Il Canto degli Italia- ni sembra destinato a non trovare pace. A intervalli regolari vie- ne messo in discus- sione e anche quando si cerca di parlarne bene, quando se ne promuovono effi- caci campagne di valorizzazione, quando si riportano i giudizi positivi di autorevoli musicisti e direttori, si ha sempre l'impressione di una ma- novra di contenimento e di difesa, piuttosto dell'iniezione di nuova po- tenza a un motore già rodato. Come a dire: l'inno è quello che è, ma biso- gna accettarlo, sia perché è ormai incardinato nell'apparato simbolico ufficiale, sia perché, conoscendo le cose d'Italia, costerebbe troppe pole- miche sostituirlo. Basti vedere cosa accade ogni qual volta salta fuori l'in- stancabile fronda che ripropone il Va' pensiero. Eppure, dall'autunno del 1847 e per tutto un secolo, Fratelli d'Italia fu il canto patriottico più dif- fuso, quello in cui la combinazione del testo e della melodia era risultata talmente efficace da sbaragliare la concorrenza e diventare, nello spazio di qualche settimana, la colonna so- nora del Risorgimento. Meglio, dell'in- tera stagione dell'indipendenza na- zionale, perché la portata de Il Canto degli Italiani finì per comprendere in un medesimo disegno di continuità e nella stessa tensione ideale un arco temporale che andava dai moti del 1831 ai plebisciti dell'Italia centrale, dalla presa di Roma all'annessione delle terre irredente. Bastò semplice- mente sostituire, nell'uso, “Noi siamo da secoli/calpesti e derisi” con “Noi

fummo da secoli/calpesti e derisi” per prolungare l'effetto dell'inno, per tra- sformare cioè il canto dell'Unità va- gheggiata nel canto dell'Unità con- quistata. “Marsigliese italiana”, l'aveva definito il celebre storico fran- cese Jules Michelet; Giosuè Carducci raccontava come, da fanciullo, egli avvertisse la forza delle <magiche parole> dell'inno di Mameli che gli <mettevano i brividi per tutte le ossa>, e anche da adulto gli <inum- divano gli occhi>. In esso finirono per riconoscersi sia la variegata co- stellazione del volontarismo demo- cratico che i sostenitori della realpoli- tik governativa, i combattenti delle barricate e delle spedizioni eterodos- se e gli azzimati vertici degli Stati maggiori regolari, tanto forte era la sua capacità di evocare la guerra vera, combattuta, sofferta, quella che gli uni e gli altri, pur da posizioni e prospettive diverse, conobbero fin troppo bene. Una guerra, soprattut- to, di popolo. Per questo, nonostante la sua matrice repubblicana e mazzi- niana, nonostante l'assenza, nelle sue strofe, di un qualsiasi riferimento al nome del sovrano - il quale, anzi, cede lo scettro del primato alla storia collettiva di un popolo che da sé si affranca - Il Canto degli Italiani viene accolto stabilmente nell'edificio ceri- moniale e patriottico dell'Italia mo- narchica e moderata. Fu un paradoss- o, piuttosto, una necessità? Se guardiamo alla vigilia della prima guerra d'indipendenza, così ricca di fermenti e di passione, a quel 1847 marcato soprattutto dal binomio Pio IX e Carlo Alberto, la maggior parte delle composizioni poetiche d'im- pronta patriottica sor- te in quel periodo - molte delle quali furono messe in musi- ca - grondavano di de- vozione al re di Sarde- gna e affidavano alla sua spada le speranze nazionali. E quasi tutti questi inni, coevi di Fratelli d'Italia, misu- rarono il successo in termini di mesi, se non di settimane; di certo, nessuno sopravvisse al Risorgimento. Man- cò, cioè, alla monar- chia italiana quel canto autenticamente nazio- nale, adottato e non imposto, che avrebbe dovuto rinnovare, an- che emotivamente, il patto di reciproca fe- deltà tra il popolo e il suo sovrano, il punto di saldatura della <grazia di Dio> con la <volontà della Nazio- ne>. Ecco perché non poté mai esserlo la



Nell'immagine la navicella dell'indipendenza, salvata da Carlo Alberto, salva l'Italia dal mare in tempesta. L'aquila austriaca. Dipinto allegorico di Cesare Maccari.

Marcia Reale, nata nel 1831 su espressa committenza regia ed ele- vata nel 1834 alla dignità di Marcia d'ordinanza delle nove Brigate dell'Esercito sardo. Troppo innestata nel paesaggio militare per dar voce anche alla società civile e troppo, ve- ramente troppo marcia per consen- tire al canto (aggiunto solo ufficiosa- mente e con indicibili difficoltà di articolazione) di modellarsi sulla rigi- da andatura del passo cadenzato. La Marcia Reale entrò nel cuore degli italiani soltanto per associazione: ac- compagnando centocinquat'anni di vita ufficiale e celebrativa nazionale, divenne il più immediato riferimento evocativo della memoria collettiva e individuale. Il Canto degli Italiani surrogò dunque la Marcia Reale in questa funzione che essa non pote- va, non doveva e non voleva svolge- re, imponendosi come “inno naziona- le”. Nazionale in quanto si rivolge alla nazione, alle sue speranze, al suo de- stino; inno perché si ammantava di una sorta di religiosità laica e patriottica assai simile, per finalità e tensione spirituale, all'invocazione divina degli antichi inni sacri. Anche per questo, nell'editoria musicale e patriottica del Risorgimento troviamo numerosissi- me composizioni definite inno o can- to nazionale; soltanto più tardi, at- traverso un processo più o meno rapido, dai tanti inni nazionali sareb- be emerso un unico inno nazionale, quello che intendiamo oggi, rivestito

NELLA MARCIA

Sull'inno d'Italia i ragazzi della scuola hanno lavorato con gli studenti della sede di Roma, nel corso di quest'anno. Il progetto, programmato, nel corso di quest'anno, si concluderà, con la data del 2010. Anche negli anni passati si è svolto un lavoro di tipo dimento proprio sull'inno nazionale, comprensivo “Benedetto Croce” e di una serie di “Chiacchierate musica- le” di Michele D'Andrea e dall'Associazione Musicale. L'Associazione ha presentato un percorso storico- musicale che ha accompagnato la storia de- gli italiani, dal 1847 al 1945, seguito dalla banda musicale di Collalto. Il maestro Fulvio Creux, direttore d'orchestra, ha raccontato dottor Michele D'Andrea

di precise funzioni di rappresentanza for- male. Il prorompente dinamismo e la facile cantabilità di Fratelli d'Italia riflettevano tutto lo spirito di un popolo nuovo e antico; la sua natura guerresca - il nostro è uno degli inni nazionali più apertamente “con- flittuali” - risultò poi di straordinaria attua- lità quando la guerra invocata si rivelò, nel volgere di pochi mesi, guerra vera, contro quell'aquila d'Austria messa apertamente

PER SORRIDERE E NON SOLO

Di professione “anco io”

di Carlo Goldoni

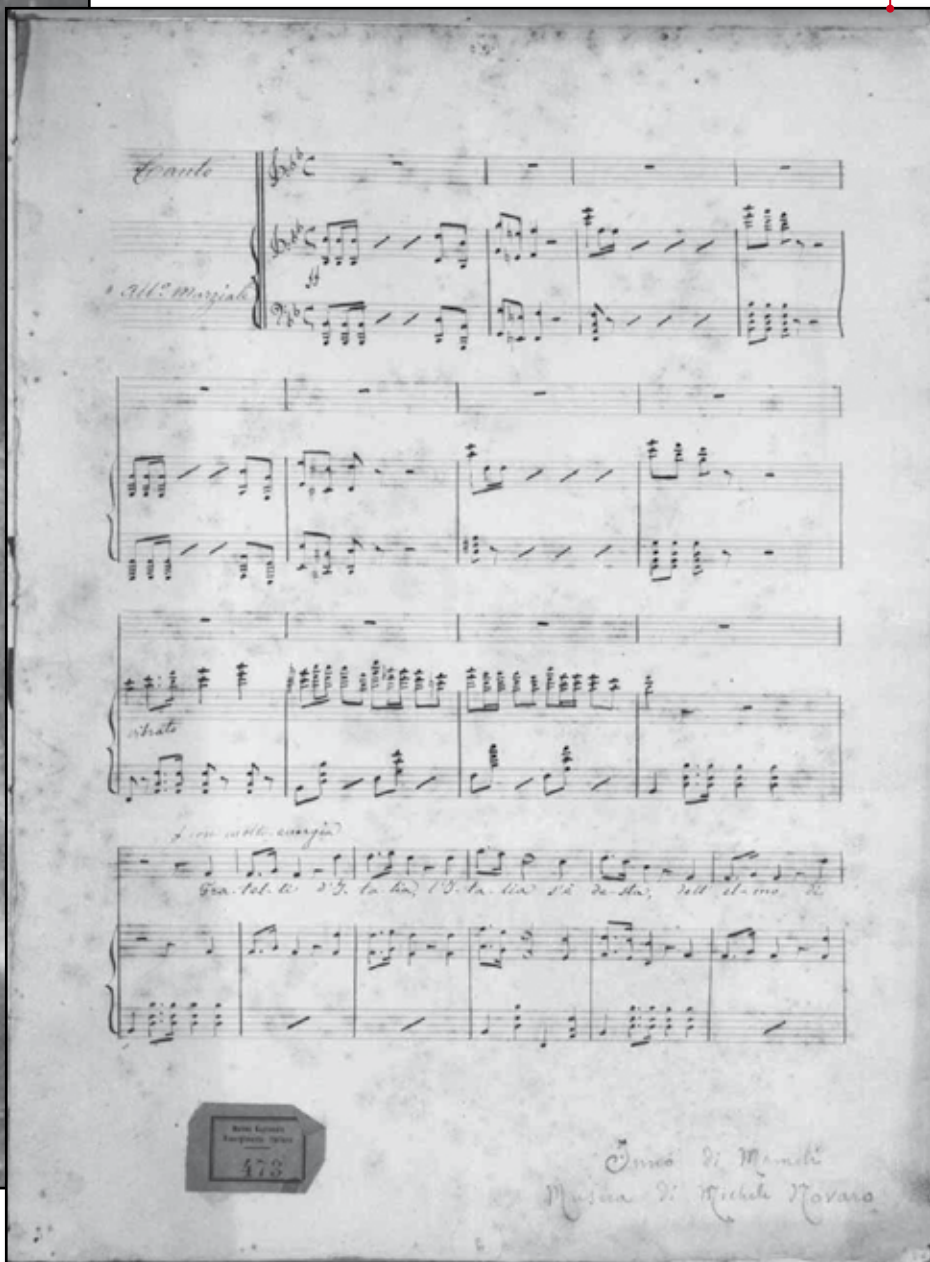
Un film cult “L'Armata Brancaleone” di Monicelli. E una sequenza esila- rante: il guerriero improvvisato incontra un gruppo variegato di “derelitti” e, nello slang del tempo, chiede: <Onde ite?>. La risposta è: <Da nessu- na parte>. E il guerriero, di rimando, grida: <Anco io>. Si potrebbero im- bastire, a commento attualizzato, argomentazioni sociologiche e filosofi- che sulla nostra epoca. E non sarebbero fuori posto. Più semplicemente oggi diventa urgente ridefinire le mappe delle nostre strade personali. O meglio averne una, solida e sicura. Altrimenti si crede di attraversare il bosco ma si è aggrovigliati nel sottobosco dove ci si illude di camminare e si gira continuamente su se stessi, la propria ombra viene scambiata per luce e la luce degli altri spacciata per ombra. Ignorando la più elementare delle verità: che ogni persona è luce e ombra nello stesso tempo. Ricor- darlo eviterebbe alla società di essere attraversata da guerrieri improv- visati che non hanno neanche la sincerità, come il protagonista del film, di pensare che non vanno “da nessuna parte”. Qualcuno dirà: ma tutto questo riguarda qualcuno in particolare? Assolutamente no. Tocca tutti e nessuno. Ma ogni favola ha la sua morale. La nostra ne ha una sola: il bene comune della Marsica ha bisogno di persone che abbiano l'intel- ligenza larga di capire che non bisogna scrivere la cronaca ma la storia del nostro territorio. E quanti scrivono la piccola cronaca spargendo solo invettive e denigrazioni? Per loro basta la massima di un noto regista: <Chi parla male, pensa male e agisce male>.

ARIA DEL CANTO DEGLI ITALIANI



pendenza, pilotata da Pio IX e Carlo
mpesta, mentre una folgore abbatte
del 1848

Partitura autografa di Michele Novaro de "Il canto degli italiani"



MARSICA

scuola media "Vivenza" di Avezzano, distaccata "Luigi Marini", hanno l'anno scolastico, un lavoro interdisciplinare, una mostra, nel mese di aprile sono svolti convegni di approfondimento come quelli proposti dall'Istituto di Pescasseroli che ha organizzato "Gli italiani" tenute dal dottor Michele D'Annunzio. La Banda Armelis di Collarmele che è guidata attraverso le musiche che hanno guidato l'unità d'Italia. Il concerto fu eseguito dalla banda dell'esercito italiano, e da Collarmele, diretta per l'occasione dal dottor Michele D'Annunzio.

alla berlina nell'ultima strofa. E la misura e la legittimità del proprio valore simbolico si fondò non soltanto sul consenso dei cuori italiani, ma, soprattutto, sulla percezione di tale funzione rappresentativa da parte delle orecchie straniere. Così lo avevano percepito gli austriaci, che lo suonarono a mo' di scherno nel 1849, quando fecero il loro ingresso a Novara dopo l'infausta conclusione - per le armate sarde - della prima

guerra d'indipendenza. E così lo avvertì, nell'Inno delle Nazioni di Verdi, la comunità internazionale che celebrava a Londra l'Esposizione universale del 1862. In quella occasione, Il Canto degli Italiani, rimodellato poeticamente da Arrigo Boito su di un registro meno battagliero, è posto dal Maestro accanto a La Marsigliese e a God Save The Queen, con i quali si alterna e dialoga a parità di rango musicale e di maestosità espressiva. L'Inno delle Nazioni conclude e suggerisce un processo di assimilazione iniziato dieci anni prima, quando l'Italia invocata da Mameli coincide con l'orizzonte "italiano" cui si rivolge lo sguardo politico del ministro Cavour. Da allora, l'inno diviene la voce del nuovo patto fra la dinastia e i sudditi suggellato nello Statuto del marzo 1848, lo strumento di mediazione fra quanto di buono era stato fatto nel periodo albertino e le nuove istanze, temprate e maturate sui campi di battaglia. Almeno fino al 1866, l'Italia è l'oggetto dell'invocazione, l'unità il fine, l'Austria l'ostacolo. Concetti, questi, che accomunano tutte le componenti politico-ideologiche di allora e che stemperano alquanto le venature mazziniane della terza strofa, tra l'altro meno avvertite proprio per la loro collocazione più defilata. In più c'era lui, Goffredo Mameli. Nonostante la fama di sovversivo che l'aveva accompagnato in vita, nonostante le frequentazioni con gli

ambienti dell'estremismo democratico, egli proveniva pur sempre dal gruppo sociale che esprimeva il ceto di governo, i vertici dell'amministrazione, le alte sfere militari. In lui si rinvenivano tutti i segni che distinguevano e accomunavano l'élite del Regno: l'essere suddito sardo, l'appartenenza ad una nobiltà consolidata e fedele alla dinastia, la discendenza da un padre comandante di Marina e da una madre che poteva contemplare i propri antenati ritratti nella dignità di doge della Repubblica di Genova. Geneticamente, cioè, il profilo di Mameli era ben distante dalle radici operaie dei bisavoli di Mazzini e di Garibaldi, entrambi spaccatori della pietra lavagna, e anche dalla personale biografia la sua aura risultò, come dire, più morbida, meno irriducibile, meno massonica di quella del Generalissimo di cui fu aiutante di campo. In una parola, più rassicurante per quegli ambienti che ritenevano in cuor loro - quasi certamente a torto - che se non avesse incontrato la morte, il focoso Goffredo sarebbe sicuramente rientrato nei ranghi di quel mondo al quale apparteneva per nascita ed educazione. D'altra parte, cosa avvenne dei più celebri compagni d'armi di Garibaldi, dei reduci della stagione del Quarantotto, di quello stato maggiore straccione e fuori ordinanza che a Teano aveva colpito così sgradevolmente il seguito del re? Giacomo Medici, l'eroe della

Repubblica Romana, il comandante dei «Cacciatori delle Alpi» nel '59, il capo della seconda spedizione in Sicilia, passò poi nell'esercito regolare col grado di generale di divisione, fu prefetto a Palermo, sposò una Ingam-Withaker dalla pingue dote, venne eletto deputato e fatto senatore. Incassando, in ultimo, il titolo di marchese del Vascello, dalla villa sul Gianicolo dove, nel '49, si coprì di gloria. E Cosenz, che salpò da Quarto con i Mille, non divenne forse capo di stato maggiore dell'esercito italiano, deputato, senatore e, addirittura, collare dell'Annunziata? E l'irrequieto Bixio, l'amico fraterno di Mameli, il duro e spietato luogotenente di Garibaldi? Prima di armare il Maddaloni, ubbidendo in tarda età al richiamo dell'avventura che lo avrebbe condotto a morire di colera nelle acque malesi, aveva vestito anch'egli la tunica turchina di generale e aveva svolto, da deputato e poi da senatore, un'azione moderata e saggia che nessuno avrebbe mai immaginato nell'antico combattente. Insomma, tranne l'eretico Mazzini, quasi tutti i protagonisti di quella tempesta ebbero la ventura di sopravvivere alle battaglie finirono per riconciliarsi, in vario modo, con lo Stato moderato che negli anni ruggenti dell'indipendenza era apparso loro distantissimo.

(1. continua)

BENE COMUNE

"Il bene comune per un'etica della politica e dell'ambiente" questo il tema del convegno organizzato dalla Consulta regionale delle aggregazioni laicali lo scorso 8 novembre a Chieti. Ne daremo conto il prossimo numero.

DON VINCENZO DE MARIO

Ha presentato nei giorni scorsi il Piano pastorale 2009-2010, don Vincenzo De Mario, parroco alla Madonna del Passo di Avezzano. Un cammino parrocchiale di rinnovamento spirituale che prevede attività liturgico-sacramentali, di evangelizzazione, caritativa, scolastico-ricreativa e edilizia. In particolare l'attività edilizia è finalizzata alla realizzazione di una rampa d'accesso in chiesa per i diversamente abili e alla realizzazione del centro sportivo parrocchiale con la demolizione di quanto rimane dei vecchi capannoni. L'impegno sociale della Chiesa marsicana trova il suo fondamento nella giustizia promessa da Dio all'umanità. Lo specifico cristiano in materia sociale è quello di una lettura di fede della realtà umana di oggi. E sta nella visione che il cristianesimo ha della persona umana, di essere in relazione con quello che per i credenti è Dio.

MARIO POMILIO

Si svolgerà a Firenze-Panzano in Chianti, venerdì 20 e sabato 21 prossimi, un convegno che ricorda l'avventura letteraria e spirituale di Mario Pomilio nel ventennale della morte. "Il Velino" lo segnala a coloro che hanno apprezzato la figura del grande scrittore abruzzese d'origine, napoletano d'adozione e marsicano di vocazione. "Mario Pomilio pellegrino dell'Assoluto" è il titolo del convegno promosso dal Servizio nazionale per il progetto culturale e dalla Comunità di san Leolino in collaborazione con "La Civiltà Cattolica" e il Centro internazionale di studi rosminiani di Stresa "Il nostro tempo".

MISTERI MARSICANI

I GATTOPARDI ABRUZZESI

di Matteo Biancone



• La lince è un felino selvatico che molti credevano scomparso dall'Appennino, ma oggi possiamo ammirarlo nel centro visite del Parco Nazionale Abruzzo-Lazio-Molise, a Civitella Alfedena. Nel centro si trova l'area faunistica della lince con esemplari del misterioso felino, visibili percorrendo un sentiero che costeggia l'area. Testimonianze antiche ci raccontano della presenza della lince nel nostro territorio. Un viaggiatore inglese dell'800 (John Murray) descrisse così i nostri territori in un suo libro: <Il viaggiatore risale la Val di Roveto diretto a Capistrello. La parola Roveto significa fitta boscaglia, ed appare qui assai appropriata, perché la valle è una continua foresta di querce> e poi, descrivendo le alte montagne circostanti, aggiunge <quelle al confine con il Papato sono ricoperte di dense foreste, che abbondano di lupi, ed ospitano la lince, chiamata dai contadini d'Abruzzo gattopardo>. Superata Avezzano si giungeva allora in vista del lago Fucino e lo scrittore narra: <Queste montagne abbondano di linci e di cinghiali: le rive del lago di vipere, e il lago stesso di bisce d'acqua>. Anche un altro viaggiatore straniero della fine del '700 raccontò che a Pescina fu ospite di una famiglia che aveva addirittura tentato di addomesticare una lince. Afferma il naturalista venuto dal Nord: <Si trova spesso, nei boschi dell'Abruzzo Ultra, dove vien chiamata comunemente il Gatto Pardo, ed è un poco più piccola di quella che è stata vista non di rado nelle montagne dei Grigioni>. In un trattato sui mammiferi pubblicato a Milano nel 1876, la Lince viene considerata presente non solo nelle Alpi perché <trovasi anche negli Appennini fin nel regno di Napoli>. In una carta topografica della Marsica, redatta verso il 1750, si osserva l'effigie di una Lince, con accanto l'iscrizione "Felipardus prope Opium occisus mense aprile anni 1735". E' agevole riconoscere chiaramente i caratteri inequivocabili della Lince: cioè la coda breve e le orecchie a punta terminanti con ciuffi di peli. Il fatto che la Lince fosse menzionata addirittura in una carta topografica dimostra che, già due secoli fa, essa non doveva essere ritenuta troppo comune, ma anzi rara e localizzata, e certamente assai poco conosciuta. Del resto la notizia di questa stessa uccisione è riportata anche nella "Reggia Marsicana" del Corsignani, risalente al 1738, allorché si parla della terra di Opi. <E non è da tralasciarsi la notizia che nel mese di aprile del 1735, vicino ad Opi, fu ammazzato un Gattopardo giacché in questi luoghi singolari belve vi allignano e tengon vita>. Nel tempo si credeva che la lince fosse scomparsa, ma oggi nel Parco e nelle zone limitrofe vengono riportati avvistamenti, che non sono del tutto infrequenti, soprattutto in alcune zone cruciali favorite da abbondanza di prede, mentre gli scettici ipotizzano che alcuni esemplari siano stati introdotti clandestinamente. Esistono anche altri nuclei vitali, sia nell'Appennino centro-meridionale (soprattutto in Basilicata e Calabria), che nell'Appennino settentrionale, dove però le linci presenti sarebbero diverse, con caratteri più affini alla Lince europea. L'enigma della Lince in Italia, oggi concentrato soprattutto sulla Lince appenninica, continua ad appassionare naturalisti e studiosi.

MAGLIANO

ISTITUITA FESTA LITURGICA DI SAN MARTINO

di Davide Sant'Orsola

• E' stata istituita per Magliano dei Marsi, per il giorno 11 novembre prossimo, la festa liturgica di san Martino, celebrazione prevista solo nell'ambito religioso, ma particolarmente significativa per i percorsi storici che l'hanno determinata. Il vescovo Pietro Santoro ha accolto con entusiasmo la proposta dell'istituzione ricevuta dal parroco di Magliano, monsignor Domenico Ramelli, vicario generale della diocesi dei Marsi. Storia iniziata tra il novembre del 2005 e il novembre del 2006, quando sono stati compiuti lavori di ristrutturazione e restauri nella chiesa parrocchiale di Santa Lucia. Avviando i lavori della chiesa, dalle foto a raggi infrarossi, si evidenziò la presenza di un affresco nella lunetta del portone centrale della facciata. Nel restaurare l'affresco la bella sorpresa: al centro una bellissima Madonna con Gesù Bambino, a destra un vescovo e a sinistra una inconfondibile immagine di santa Lucia (visibile il piattino con gli occhi). Ma non è finita qui. Un secondo rinvenimento: nel campanile una statua lignea di un vescovo. A una prima vista, insieme con l'incaricato dell'Ufficio dei beni culturali della diocesi dei Marsi per la catalogazione dei beni immobili, si pensò al vescovo sant'Emidio, la cui devozione, non presente a Magliano, è però molto diffusa nella Marsica. Ad una osservazione più attenta si rese evidente che rappresentasse san Martino. Ma non basta: consultando l'Archivio Diocesano sono stati trovati dei documenti dai quali si evince che, nel trasferire il titolo di parrocchia, da san Martino (vicino al cimitero di Magliano) a santa Lucia, i due nomi si intersecano. Anzi per un secolo, il nome della parrocchia fu unicamente san Martino e non santa Lucia. Un documento fa comprendere che si è arrivati alla identificazione: parla della parrocchia di san Martino e specifica: "seu" di santa Lucia. Un ultimo elemento, una sorta di legame laico è il permanere a tutt'oggi a Magliano della Fiera di san Martino, detta "La Fioretta di san Martino" (proprio nel giorno 11 novembre). Tenendo presente gli elementi ricordati, sentito il parere di singoli, degli organismi parrocchiali e di gruppi, la comunità parrocchiale guidata da monsignor Ramelli ha ritenuto opportuno rivivere, dal punto di vista religioso, il legame con il santo vescovo Martino, iniziatore del monachesimo in occidente: san Benedetto, non molto dopo, ne sarà il fondatore. E la Valle, che risale dall'antico sito di san Martino e va da Magliano fino a Santa Maria in Valle Polcraneta, possiamo considerarla una "Valle Sacra" per le due (santa Lucia e san Martino) eccelse presenze.

CARUSCINO

NASCE LA SQUADRA DI CALCIO

di Laura Ciamei



• Grande festa a Caruscino per la presentazione ufficiale della ASD San Giuseppe di Caruscino. Erano presenti il vescovo Pietro Santoro, il parroco don Beniamino Resta e tutta la comunità parrocchiale per questo evento che innalza un nuovo "pilastro" per una parrocchia che, seppur giovane, sente il desiderio di crescere. Il progetto è stato tenacemente portato avanti dal parroco don Beniamino, dal presidente Gianfranco Cicchitti, dal vicepresidente Gianpiero di Paolo, da Tiziano Cerratti, e da tutta la dirigenza. Prima di benedire la squadra, il vescovo ha rivolto ai giocatori e all'intera comunità parole di affetto paterno e di incoraggiamento. Come ha sottolineato nel suo intervento il vescovo, la squadra raccoglie giovani del quartiere, e non solo, permettendo loro di camminare insieme verso obiettivi comuni, facendo nascere amicizie sincere e rinsaldando legami già forti. Un desiderio del parroco e di tutta la comunità è il campo da calcio che vuole essere un vero segno di appartenenza della squadra al quartiere ma che per il momento sembra ancora molto lontano anche se, ultimamente, la parrocchia di Caruscino sta imparando sempre di più a credere nei sogni. Durante la cerimonia sono state fatte numerose ipotesi circa il significato dei colori della ASD San Giuseppe di Caruscino, il giallo ed il verde ma, qualunque sia il loro significato, testimoniano sicuramente l'affetto, la gratitudine e la fiducia di tutta la dirigenza al parroco, che li ha scelti. "Il Velino" formula una ipotesi, credendo di sapere il perché: sono i colori del Brasile e don Beniamino i "verdeoro" li ha ormai nel sangue.

CESOLI

MELE, MIELE E ORSI

di Aurelio Rossi

• Cesoli, frazione del comune di Ortona dei Marsi, è stato al centro dell'attenzione, nella Valle del Giovenco, per tre giorni, venerdì 23 ottobre (apertura della manifestazione), sabato 24 e domenica 25. Il paese, immerso in una natura incontaminata, vestita con i colori caldi dell'autunno, ha ospitato numerosi visitatori giunti dalla Marsica e da Roma alla ricerca degli antichi sapori e per respirare aria salubre. Merito della manifestazione, riuscita in pieno, va alla Pro Loco "Monte Faito" di Cesoli ed alla tenacia di Pasquale Di Leonardo. Hanno collaborato gli amici dell'Associazione "Montagna Grande", le Pro Loco di Ortona e Carrito. Gli stand sono stati sistemati nel "Parco 83" realizzato e gestito dalla stessa Pro Loco. Le attività allestite sono state varie: la "Mostra Promologica", la "Sezione Etnografica della Civiltà Contadina", l'attività di "Educazione Ambientale" con visita ad un frutteto, il percorso gastronomico con degustazione di piatti tipici del posto. Nella giornata di sabato, alle ore 18,30, rappresentazione sceneggiata e cantata della "Ballata dell'Orso" con solisti e coro di Pierluigi Giorgio, in collaborazione con il Parco. Ma l'orso, quello vero non c'era. L'Orso Bruno Marsicano era assente giustificato. E' un timido e non ama partecipare a riunioni e feste chiassose e movimentate. Preferisce agire di notte alla ricerca di qualche pollastrella. E dire che, sui banchi, c'era lo speciale miele della Valle, prodotto da apicoltori locali di cui il plantigrado è ghiottissimo. Le bancarelle curate da numerosi produttori del posto erano colme di ogni prodotto genuino e biologico, vanto della tradizionale agricoltura di altri tempi. Dalle rinomate varietà di mele, coltivate nei luoghi dell'antica città marsa di Milonia, alle sempre più rare cicerchie delle terre d'Aschi. E poi patate, aceto di mele, sidro, ceci, fagioli, lenticchie, salumi, farina di mais per polenta, dolci locali. La Valle del Giovenco si è mobilitata per far riassaporare gli antichi veri sapori di prodotti quasi rari a quanti hanno ancora il palato sensibile. A completamento della manifestazione, domenica 25 ottobre alle ore 9,30 partenza in mountain bike per un'escursione sana e salutare sulle strade campestri della Valle. "Milonia in Mountain Bike sugli antichi sentieri della Valle del Giovenco" è stata organizzata da Marco De Matteis di Carrito. Alle ore 18 di domenica, la manifestazione chiudeva i battenti, anche se ancora in molti si attardavano. Un grazie a tutti gli organizzatori ed ai visitatori ed un arrivederci, sempre più numerosi, all'ottobre 2010.

G **ERENZA**

Periodico della Diocesi dei Marsi
Fondato da Sua Eccellenza
mons. Pietro Santoro

Direttore responsabile
Sandro Tuzi

Progetto grafico e impaginazione
Stefania Moroni

Stampa
Linea Grafica di Celestino Di Foggia
Via Australia 10, Zona Ind.ale
66050 San Salvo (CH)
Tel 0873 549330
e-mail: lineag@tin.it

Direzione e redazione
Corso della Libertà 54
67051 Avezzano (AQ)
Tel/Fax 0863 23839

Indirizzo e-mail
ilvelino.redazione@libero.it

Hanno collaborato

Matteo Biancone, Marco Boleo, Anna Rita Bove, Paola Cascone, Laura Ciamei, Maurizio Cichetti, Angelo Croce, Federica Gambelunghe, Elisabetta Marracchini, Valentina Mastrodicasa, Anna Tranquilla Neri, Marta Palazzi, Veria Perez, Siria Petrella, Roberta Placida, Eugenio Ranalli, Laura Rocchi

Distribuzione coordinata da
Nino De Cristofaro, Elisa Del Bove Orlandi, Pinino Lorusso
ilvelino.distribuzione@gmail.it

Iscr. Trib. Avezzano
Reg. Stampa n. 03/08

Associato alla
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici (FISC)



Questo numero è stato chiuso
in redazione alle ore 21,36
del 9 novembre 2009

Domenica, Alessandro e Michele: tre nostri ragazzi nel santuario di San Gabriele, davanti a 5000 universitari. L'occasione, sabato 7 novembre scorso, era quella del VII pellegrinaggio degli universitari di Roma che tradizionalmente si svolge ad Assisi. I nostri ragazzi stanno testimoniando il servizio svolto dai giovani della diocesi dei Marsi durante l'emergenza terremoto.



DELL'OLIO
1920

ABBIGLIAMENTO UOMO DONNA
Via Corradini, 172 Avezzano (Aq)



Nel 2010 i festeggiamenti 150 ANNI D'ITALIA UNITA

◆ Insegnamenti per il bene comune

di Tommaso Fina



- Festeggiare un anniversario presuppone il riconoscimento dell'importanza dell'evento con la partecipata volontà di volerlo mantene-

re vivo perché significativo e emblematico. Non solo un valore storico e non un ricordo affettivo; un fatto che assume valore dimostrativo e la cui rimembranza perpetua il significato originale e causativo dell'evento. Così è per l'anniversario che si va a festeggiare l'anno prossimo: 150 anni dall'unità d'Italia. Si preparano eventi, incontri e celebrazioni, e avremo tutto offerto con grande effetto mediatico, sperando che i festeggiamenti non facciano passare in secondo piano il festeggiato. In effetti andremo a ricordare un momento fissato artificialmente e indicato in un giorno di un anno di un secolo, in concreto una legge datata 17 marzo 1861, la legge n. 1 che ha sancito la creazione dello stato italiano, momento che è stato l'epilogo di un percorso partito anni prima e articolato in varie e tante sfaccettature. Ricerchiamo l'attualità di questa evocazione, nei termini in cui la memoria di quel momento storico sia di insegnamento per poter vivere il nostro presente. Così i fatti non restano chiusi in un mondo lontano e incomprensibile, ma diventano il fermento che permette il riproporsi del senso più puro e intimo della nostra attualità. Viviamo il nostro presente perché frutto di un passato che ne costituisce alimento e sostrato imprescindibile. L'intento dei nostri avi era dare un comune suolo, riassegnando una unica identità alle genti italiche senza disconoscere le tante sfaccettature sociali, avviando un percorso per costruire un paese nuovo, unito nel riconoscimento di una sola cultura, civiltà, lingua e religione. Nasce un comune sentire attento ai bisogni dei più poveri e svantaggiati, un sistema di assistenza e previdenza mutualistico. Attenzione alla alfabetizzazione, realizzazione di un sistema sociale rivolto ad indagare i bisogni del popolo amministrato. Il senso della solidarietà e della mutualità rivendica il proprio albergo in un sistema politico ancora acerbo, incredibile per questa nostra era. Ma è proprio in quel fervore che germiona e si affina il significato moderno di giustizia, di uguaglianza, di libertà, di diritti civili e politici della dignità dell'essere umano. Solamente con molta supponenza possiamo ritenere raggiunto quel traguardo ideale che ha alimentato l'agire dei grandi uomini e degli eroi del risorgimento. Con onesta misura dobbiamo riconoscere che quelle radici hanno fatto sì crescere una pianta rigogliosa ma che forse ancora non ha ben assimilato tutto il nutrimento di ideali, che non è così forte da opporsi al vento funesto delle disuguaglianze e delle sperequazioni che non è più pronta

a mostrare quel genuino fervore per le rivendicazioni sociali. I Piemontesi ed il Regno delle due Sicilie possono semplificare l'antitesi di due mondi e di due modi di pensare e concepire il bene comune. Bene comune cui può aspirarsi solamente superando gli interessi particolaristici ed egoistici, ampliando il concetto di partecipazione e di condivisione delle ricchezze e favorendo lo sviluppo di tutti. Questo ha portato all'affermazione dell'idea di nazione e di popolo, facendoci sentire accomunati da stessi progetti e prospettive, concentrando gli sforzi per far progredire tutti. Non più tanti piccoli stati arroccati in effimeri privilegi a disposizione di pochi cui faceva da contraltare la miseria ed il bisogno dei molti, ma un unico consesso civile governato dal senso più alto della giustizia sociale e della libertà. Quanto ancora è lunga e irta la strada da percorrere perché il senso vero e pieno di nazione e popolo sia compiuto?



OPI

CENTENARIO ARTISTICO

di **Andrea Di Marino**

• Scrivo queste righe al fine di far conoscere ai più ed anche ai posteri quanto si sta facendo in questo periodo storico per la chiesa Santa Maria Assunta di Opi, chiesa che si fa risalire al XII secolo, ciò dimostrato da una bolla papale di Clemente III. Diciamo subito che la chiesa in questione è stata riattata più volte, nel corso dei secoli. Negli ultimi anni, invece, nel periodo che va dal 1960 al 1985, è stata fatta oggetto di interventi di riattazione almeno in due occasioni, arrecando maltrattamenti e spoliazioni su alcuni elementi di un certo interesse storico-artistico quali: l'organo a canne, un lampadario che padroneggiava al centro dell'unica navata centrale e le vecchie via Crucis, che facevano bella figura sulle pareti interne della chiesa. Altre cose sono state disperse, anche non volendo, e la chiesa negli ultimi 50 anni è diventata molto più povera. Ma, non è questo quello che voglio mettere in evidenza, voglio far sapere alle future generazioni che il pavimento originario della chiesa è stato ricoperto più volte. Una prima volta nell'anno 1912, come si è potuto constatare dal vivo, dalla scritta al centro del pavimento, in lastrico di cemento, dove si legge la seguente frase latina: *timete deo et date illi onorem*. E' la scritta che compare sul libro della statua di san Vincenzo Ferreri, compatrono di Opi. Il pavimento originale nel 1912, fatto con battuto di calce, era rovinato in più parti, così gli opiani di allora pensarono di ricoprirlo con un pavimento in lastrico di cemento lavorato che presenta alcuni abbellimenti, a prima vista apprezzabili. Nel 1960, una seconda volta, questo pavimento venne ricoperto con uno in marmittoni, coprendo quello in cemento battuto. Quando il Concilio Vaticano II dettò le nuove norme in materia ecclesiastica, autorizzando i sacerdoti a dire messa in italiano e rivolti al pubblico, vennero rimosse alcune emergenze artistiche. Dopo il terremoto del 1984, con alcuni lavori di risanamento conservativo e strutturale, venne posizionato un altro pavimento, in marmo, ancora una volta sopra a quello degli anni 1960. Vi è, sull'altare, una volta di san Giovanni Battista, ora di santa Teresa di Gesù Bambino, una epigrafe del 1612, data che, probabilmente, ricorda l'inizio del culto di san Giovanni Battista in Opi. E' bene ricordare che nell'anno 1958, l'allora comitato feste, faceva richiesta all'amministrazione comunale di elargire un contributo per la ricorrenza del centenario della statua di san Giovanni Battista. Firmarono la lettera Vittorio Paglia, Carlo e Raffaele Tatti. La richiesta venne accolta e fu deliberata una somma di 300 mila lire.

AVEZZANO

ARRIVEDERCI DON LUIGI

• E' morto a Torino all'età di 54 anni don Luigi Cervellini. Con il fratello don Aleandro visse i fermenti post-conciliari degli anni '60 del Novecento nella Marsica che li ha condotti entrambi alla vocazione al sacerdozio. "Il Velino" gli rende omaggio ospitando un breve profilo preparato dal fratello don Aleandro. Dopo la maturità conseguita al Liceo Scientifico di Avezzano, Luigi si è laureato nel 1987 nella Pontificia Università Gregoriana di Roma, in Teologia-Filosofia. Poi, si è laureato anche in Psicologia a Torino con una tesi di ricerca nel settore delle tossicodipendenze. Psicologo, Consulente e mediatore familiare è stato assistente e animatore nell'Istituto per portatori di handicap del "Don Orione" a Roma, successivamente è stato educatore nella struttura di accoglienza "La Svolta". Ordinato presbitero nel 1988 nella Congregazione Missionari Oblati Maria Immacolata, ha iniziato l'esperienza ministeriale ad Aosta, come viceparroco incaricato della pastorale giovanile. Incardinato nella diocesi di Torino nel 2002, ha svolto il servizio liturgico nella comunità dei Fratelli Scuole Cristiane a Torino. Dal 1996 è stato operatore (educatore professionale, consulente familiare) nella cooperativa Gruppo Arco di Torino, dove si è occupato dell'organizzazione e gestione degli incontri di gruppi familiari, della formazione del volontariato, di colloqui con i Sert per strutturare i progetti terapeutici individuali e i colloqui d'ingresso dell'utenza. E' stato impegnato nell'attualizzazione e realizzazione di progetti di prevenzione, secondaria e primaria, in alcuni istituti scolastici della Valle d'Aosta. Dal 2002, la medesima attività è stata esercitata nella struttura "Cooperativa Terra Mia". E' stato collaboratore dell'associazione "Enzo B", con la funzione di consulente esterno per adozioni internazionali nell'accompagnamento delle coppie adottive per il percorso dell'adozione. Insegnante di Psicologia nell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, Facoltà di Teologia, a Torino, a partire dall'anno accademico 2003-04. La diocesi dei Marsi si è unita in preghiera per accompagnare don Luigi nel giorno della sua nascita al cielo. La Chiesa sa che la vita degli uomini non è tolta ma trasformata. I funerali sono stati celebrati dal vescovo Pietro Santoro.

PESCASSEROLI

LA SOLIDARIETA' UNISCE

di **Silvano Di Pirro**

• Prima del grande sisma che il 6 aprile ha sconvolto L'Aquila e la sua provincia, la solidarietà, per tanti, aveva un significato molto vago. Una buona azione, una piccola donazione, un acquisto particolare, una cartolina, bastavano a purificare la coscienza e a volare più in alto degli altri. Era troppo facile per essere vero. La grande offerta di aiuto e la straripante disponibilità che ha caratterizzato, ad ogni livello, il volontariato di tante donne e di tanti uomini dell'Abruzzo e dell'Italia nel portare soccorso alle popolazioni colpite dal sisma, ha dimostrato che la solidarietà ha un significato più alto e più profondo e che essa non può essere ridotta solo ad una semplice "buona azione". La solidarietà, se vissuta in modo attivo, diventa un valore universale come la pace, la giustizia, i diritti, l'ambiente e il bene comune. Essa unisce, supera le appartenenze culturali, ideologiche e politiche e abbraccia solo la bandiera dell'umanità. L'umanità sofferente. In un gesto semplice e fatto solo di amore e di disponibilità, l'uomo riscopre il suo simile, "l'altro" che in quel momento soffre e ha bisogno di aiuto. Questa "scoperta", come nella parabola del "buon samaritano", fa rivivere l'umanità e la pietas che è dentro il cuore di tutti gli uomini e, paradossalmente, arricchisce più colui che offre aiuto di colui che lo riceve. Questa è la grande lezione di vita e di amore che molti di noi volontari abbiamo ricevuto dal Campo San Biagio di Tempera. Su questo terreno così fertile e su questo grande spazio luminoso si possono scrivere belle pagine di solidarietà e di amore. Non importa chi le scrive, non importa da dove viene e a cosa crede, conta solo scriverle con amore e con sincerità, per regalare un sorriso e una speranza a chi ha perso tutto ma non ha certamente perso la fiducia, la voglia di vivere e il coraggio di volare.

MARSICA

CORI IN SAN PIETRO PER L'UDIENZA COL PAPA

• L'Associazione Regionale Cori d'Abruzzo (ARCA) ha organizzato, mercoledì 28 ottobre, il "X meeting della coralità abruzzese" nella splendida cornice della Basilica di San Pietro in Vaticano. Il tutto è stato ben organizzato dal maestro Tiziana Buttari, consigliere dell'ARCA, punto di riferimento per le corali marsicane. Il meeting è nato per celebrare il Grande Giubileo del 2000 nel Santuario di San Gabriele a Isola del Gran Sasso ed è diventato un appuntamento annuale per le corali abruzzesi, costituendo un momento importante di incontro ed amicizia. Quest'anno, per festeggiare la sua decima edizione, si è spostato in Vaticano dove circa 1400 abruzzesi hanno preso parte all'udienza del Santo Padre in piazza san Pietro e nel pomeriggio, i 600 coristi riuniti hanno animato la Messa nella Basilica, sotto la direzione del maestro Walter Marzilli e accompagnati all'organo dal maestro Francesco D'Annibale. La Messa solenne è stata celebrata dal vescovo di Lanciano-Vasto Carlo Ghidelli, presidente della Conferenza episcopale Abruzzo e Molise, e da tanti prelati della Santa Sede tra cui monsignor Americo Ciani prelado uditore del Tribunale della Rota Romana. Hanno partecipato le Corali d'Abruzzo associate all'ARCA; tra i cori marsicani segnaliamo la presenza del coro "La Fenice" e "Monteverdi" di Avezzano, del coro "Agorà 81" di Capistrello e del coro "Decima Sinfonia" di Pescasseroli.

METAPONTO

LA PASSIONE NELLA SFIDA EDUCATIVA

di **Elisabetta Marraccini**

• <Siamo capaci di educare i giovani a vivere al contrario e controcorrente?>. Questo l'interrogativo che pone il vescovo Santoro, nell'omelia durante il convegno nazionale di pastorale giovanile a Metaponto gli scorsi 21-25 ottobre. Continua il vescovo: <Nulla di grande è stato fatto senza passione, gli operatori pastorali devono essere educatori appassionati, insegnare a vivere controcorrente e saper indicare ai giovani l'unico Uomo che ha detto, senza barare: io sono la verità>. Nelle sue parole il senso di tutto il Convegno, che, incentrato sull'educazione e sull'evangelizzazione, ha evidenziato l'esigenza di non trascurare i valori autentici di riferimento che un giovane deve seguire senza perdersi nelle proposte fin troppo chiasiose che spesso il mondo e la società fanno. Presenti a Metaponto, i rappresentanti della consultazione diocesana di pastorale giovanile di Avezzano, che insieme al vescovo Pietro hanno vissuto il convegno nazionale con grande entusiasmo per portare a casa una valigia piena di progetti e nuove idee. Il convegno, dal tema "Non per essere servito ma per servire. La diocesi, la parrocchia, i giovani", ha riportato alla luce l'importanza di tornare all'educazione e alla pastorale giovanile cominciando dalla dimensione parrocchiale, in rete, ovviamente, con quella diocesana e nazionale. Così si è concluso il triennio dell'Agorà dei giovani italiani, decennio 2000-2010 pastorale della Chiesa italiana "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia", e ci troviamo all'inizio del nuovo decennio pastorale, che avrà certamente fra i suoi obiettivi quello di un'attenzione particolare al tema dell'educazione. Con il cuore all'Agorà 2007 di Loreto, alla Gmg di Sydney 2008 e all'incontro regionale del 2 giugno scorso a San Gabriele, ormai ci si programma con gli occhi verso la prossima Gmg che si terrà a Madrid nel 2011, ed il cammino che porterà all'incontro mondiale sarà un cammino di gruppi, movimenti, associazioni in comunione con la Chiesa locale. Tutti uniti per un solo obiettivo, che nella nostra diocesi sarà il Concilio dei giovani.





CAPPADOCIA. OMAGGIO A DON GIOVANNI FERRAZZA

IL PRETE BELLO

di Mario Ferrazza

Non so se riuscirò a contenere fino in fondo l'emozione per questa cerimonia singolare per Cappadocia, che vede al centro la figura di un sacerdote, don Giovanni Ferrazza a 50 anni dalla morte e che per 50 anni ha portato la parola di Dio in questa comunità. Nella veste di unico nipote diretto (don Giovanni era il fratello di mio nonno Benedetto) è stato mio dovere ricordarlo. Desidero ringraziare per la compiacente disponibilità il nostro vescovo Pietro Santoro, il quale, con la sua presenza, ha conferito solennità alla cerimonia; ringrazio don Ildephonse Habyarimana, parroco di Cappadocia che ha messo a disposizione se stesso e la chiesa; ringrazio tutti i sacerdoti presenti; le suore Trinitarie nella persona di suor Maria Clotilde Testa, Madre Generale dell'Ordine, nativa di Cappadocia; il sindaco di Cappadocia, Bruno Murzilli e il professor Stefano Lustri il quale con modestia, ma con professionalità, ha realizzato lo stampo poi riprodotto nel bronzo. Un ringraziamento particolare, di cuore, lo rivolgo a quei concittadini meno giovani che hanno conosciuto don Giovanni e ancora lo ricordano con affetto: proprio essi mi hanno sollecitato in questa iniziativa. Sarebbe stato forse più opportuno svolgere la cerimonia nella più antica chiesa di san Biagio perché questa in quegli anni era la casa dei fedeli e di don Giovanni, ma non è stato possibile per la nota inagibilità derivante dal recente evento sismico. Oggi Cappadocia rivive 100 anni della sua storia, un cammino segnato dal lavoro, dalla fatica, dalla sopportazione. In quegli anni, poi, non sono mancati eventi luttuosi come il terremoto del 1915, epidemie come la "spagnola", due guerre mondiali. Tuttavia la tenacia, la caparbia, peculiari della gente di montagna e il radicato sentimento religioso hanno dato la forza di

rialzarsi e di riprendere la marcia con dignità. In un clima di siffatto smarrimento e di generale insicurezza il sacerdote era un punto di riferimento, il confidente dal quale si attendevano risposte certe: a lui si ricorreva per una lettera, per un consiglio, a lui si esternavano gioie, inquietudini, dolori. Tanti sono i ricordi di famiglia e personali che ogni tanto riaffiorano nella mia mente. Sicuramente mi hanno aiutato a crescere il sorriso col quale mi accoglieva ad ogni incontro, il tono un po' nasale e imperioso della voce; le prime nozioni di latino, preziose nel prosieguo dei miei studi, i perentori inviti a frequentare il catechismo. Uno in particolare, che rivedo come in uno schermo, risale al giorno della sua definitiva partenza per Latina: era l'ottobre del 1958. Ad attenderlo nella piazzetta del "colle" una piccola folla di fedeli desiderosa di salutarlo. Impartita loro la benedizione, mi chiamò ad alta voce, mi pose la mano sulla fronte che segnò con la croce e mi disse: <Mario, coraggio, continua così, Dio ti benedica>. Desidero concludere con l'augurio che questa solenne cerimonia non rimanga fine a se stessa. La lapide da poco benedetta dal vescovo non resti un muto pezzo di marmo, e le parole in essa incise, tese a richiamare i fondamentali valori umani e cristiani proposti con zelo e dedizione da don Giovanni, siano recepiti e fatti propri dalle nuove e dalle future generazioni.

Don Giovanni Ferrazza



Fino a giugno 2010 la Chiesa celebra l'anno sacerdotale. "Il Velino" continua a proporre i tratti più significativi di alcune figure di sacerdoti, non solo marsicani, per invitare tutti i lettori a riflettere sul grande dono del sacerdozio. In questa pagina, l'omaggio al beato Carlo Gnocchi e a don Giovanni Ferrazza, parroco in Cappadocia per cinquant'anni (dal 1909 al 1959) nella ricorrenza del cinquantesimo anno dalla morte. Il 25 ottobre scorso a Cappadocia, dopo la concelebrazione della Messa, presieduta dal vescovo dei Marsi Pietro Santoro, è stata scoperta e benedetta una lapide con un tondo in bronzo riproducente il volto di don Giovanni. Per l'evento si è proposto il professor Mario Ferrazza unico nipote, con sua moglie professoressa Rosina Calderoni, anche perché sollecitato da non pochi compaesani che avevano conosciuto don Giovanni e ancora lo ricordano con affetto. Tra i presenti, don Enzo Massotti, parroco di Carsoli; la dottoressa Iride Cosimati (cugina del professor Mario Ferrazza) con il consorte signor Floriano Ciciarelli. Ha accompagnato la funzione religiosa il coro di Capistrello. A fine cerimonia, alcune testimonianze che qui ospitiamo.

di don Antonio Sterpetti

Ho conosciuto don Giovanni da bambino e da ragazzo quando frequentavo il catechismo ed ero il suo chierichetto. Terminate le scuole elementari, proprio da lui fui avviato al seminario di Avezzano. Erano quelli gli ultimi anni della sua vita che lo vedevano debilitato fisicamente, sofferente nella vista, lento e incerto nel procedere. Di quel periodo conservo un ricordo piacevole ed edificante. Don Giovanni, così come voleva lo stile sacerdotale del tempo, era tutto casa e chiesa. Di tanto in tanto si concedeva la passeggiatina pomeridiana nella località "puzzelle" insieme ai parenti e amici Diodato, Cecchino e i sarti Antonio e Gaetanino. Dimostrava una buona cultura, perché quando la sua vista era sana si era dedicato con impegno allo studio padroneggiando con disinvoltura il latino tanto che il vescovo monsignor Bagnoli talora gli affidava il compito di tradurre testi in latino o dal latino. Nei primi anni di scuola media anche a me impartì lezioni di latino e di francese. Nelle omelie si faceva ascoltare volentieri, perché il suo linguaggio era semplice, accessibile a tutti e risultava convincente nelle argomentazioni. Celebrava la Messa con fede e tanto raccoglimento ed era sempre disponibile per le confessioni che i fedeli di Cappadocia fre-

quentavano assiduamente. Da tutti, don Giovanni era amato e stimato, a tutti sapeva rivolgere la sua parola dolce e toccante. Non esagero a dire che in quel periodo, in diocesi, la parrocchia di Cappadocia era tra quelle di più intensa vita religiosa: la Messa frequentata non solo la domenica, ma anche nei giorni feriali, funzione serale (allora non c'era la messa vespertina), adunanze, congreghe, missioni (le belle missioni dei padri vincenziani con l'indimenticabile padre Silvio). Tutto questo era dovuto allo zelo, all'impegno, alle preghiere di don Giovanni. Per tutti questi motivi egli merita di essere ricordato. Una figura così bella non poteva e non doveva cadere nell'oblio. Apprezziamo, pertanto, e plaudiamo all'iniziativa del nipote Mario, il professor Ferrazza, unico erede diretto di don Giovanni che dedicando a lui questa lapide ha voluto conservarne e perpetuarne la memoria. Guardandola e leggendo le parole incise, chi lo ha conosciuto lo rivede davanti a sé: statura media, portamento signorile, talare ben pulito e stirato, sempre con il soprabito anche d'estate, bastoncino in mano, occhiali azzurri. Chi non lo ha conosciuto possa stimarlo e annoverarlo tra le figure più esemplari che hanno onorato Cappadocia nel secolo scorso.

BEATO CARLO GNOCCHI

di Giuseppe Rabitti

Il 25 ottobre scorso in piazza Duomo a Milano, il cardinale Dionigi Tettamanzi, ha beatificato don Carlo Gnocchi. Era nato a San Colombano al Lambro in provincia di Milano, il 25 ottobre 1902. Venne ordinato sacerdote nel 1925 dall'arcivescovo di Milano Eugenio Tosi. Celebrò la sua prima Messa a Monteseiro, paese della Brianza dove viveva la zia e dove fin da piccolo aveva trascorso lunghi periodi di convalescenza, lui di salute cagionevole. Il primo impegno apostolico del giovane don Carlo fu quello di responsabile d'oratorio a Cernusco sul Naviglio e poi nella parrocchia di san Pietro in Sala a Milano. Nel 1936 il cardinale Schuster lo nominò assistente spirituale di una delle scuole più prestigiose di Milano, l'Istituto Gonzaga dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Nel 1940 si arruolò come cappellano volontario e partì prima per il fronte greco-albanese e poi con gli alpini della divisione Tridentina, per la campagna di Russia. Nel gennaio del 1943 durante la terribile tragedia



della ritirata italiana sul fronte russo, cadde stremato ai margini della pista dove passava la fiamma dei soldati: si salvò miracolosamente. Rientrato in Italia don Carlo iniziò il suo pietoso pellegrinaggio attraverso le vallate alpine, alla ricerca dei familiari dei caduti, per dare loro conforto materiale e morale. Accolse i primi orfani di guerra e i bambini mutilati, avviando così l'Opera di apostolo dell'infanzia mutilata. Nel 1949 nasce la Federazione Pro Infanzia Mutilata, con collegi a Parma, Torino, Roma. L'undici febbraio 1952 nacque ufficialmente la Fondazione Pro juventute. L'undici settembre a Milano alla presenza del capo dello Stato Giovanni Gronchi, viene posta la prima pietra della nuova struttura che don Gnocchi, minato da una grave malattia, non riuscirà a vedere completata. Morì a Milano il 28 febbraio 1956. L'ultimo suo gesto profetico fu la donazione delle cornee a due ragazzi non vedenti, quando il trapianto d'organi in Italia non era ancora regolato dalla legge.

di monsignor Ezio Del Grosso

Ho conosciuto don Giovanni Ferrazza nel lontano 1952. In questo anno, il 29 giugno, fui ordinato sacerdote dal vescovo monsignor Domenico Valerii. Dopo solo un mese dall'ordinazione, fui nominato parroco a Pagliara dei Marsi, con grande mio sconcerto data l'inesperienza e la giovane età. Ignoravo l'esistenza di questo paesello e non conoscevo l'ambiente geografico, ecclesiale e socio-religioso. Conobbi presto i parroci della forania, all'epoca di Castellafiume, e iniziai la frequentazione di essi sia per imparare sia per dare loro un aiuto. Mostravano un'età superiore alla realtà, come era per tutti in quei tempi, per vari motivi storici, genetici e ambientali. Conobbi così don Alfonso Colonna, don Serafino Ferrazza, don Paolino Angelini, don Giovanni Ferrazza. Questi mi galvanizzò di più per la sua figura ieratica, il suo affetto alla Madonna, il suo comportamento socio-religioso. Senza togliere nulla agli altri, don Giovanni Ferrazza, mi colpì di più perché mi volle vicino alternandomi con don Francesco Di Domenico, parroco di Verrecchie anche egli giovane: pieno di energie nonché di spirito fraterno. Il mio aiuto era necessario per don Giovanni sia per l'età sia per la malattia che lo stava portando alla cecità e per pressanti esigenze dei fedeli. La parrocchia, in realtà, era organizzata e piena di fervore in ogni manifestazione re-

ligiosa. Andavo quasi tutti i giorni e don Giovanni mi accoglieva sempre con grande affetto. La nipote Diletta lo accudiva e, dietro volontà dello zio, preparava il vitto e la camera per l'alloggio. Questo voleva don Giovanni, nonostante la mia possibilità di viaggiare con una Topolino FIAT 500, targata Aq 8887. L'aiuto che io gli davo era inferiore a quello che da lui ricevevo in termini economici e soprattutto spirituali. Il mio aiuto era di origine fisica, il suo verso di me era di maturazione spirituale e pastorale. Come ho detto, data la giovanissima età e immerso in problemi pastorali complessi e impegnativi, senza la direzione di un bravo sacerdote come don Giovanni Ferrazza, mi sarei ritrovato soccombente. Da don Giovanni imparai a vivere la vita pastorale divenendo parroco adulto prima del tempo. Lo trovavo sempre con la corona del santo Rosario intrecciata nelle mani: capii che la devozione alla Madonna era di sostanziale importanza. Ripetevo nella mia parrocchia quanto sperimentavo con lui: la predicazione, le santissime 40 ore, le funzioni del Natale e della settimana santa, lo svolgimento delle feste patronali, il catechismo, le riunioni dell'Azione Cattolica, i primi venerdì del sacro Cuore, la consacrazione delle famiglie al sacro Cuore, la cura dei Sacramenti, in particolare le confessioni, le preghiere serotine, la

recita dell'Angelus. Il tutto incorniciato da un comportamento pastorale, sacerdotale e civico che imponeva rispetto e fascino suscitando attrattiva verso la vita consacrata da parte di tanti giovani. Il Signore usò don Giovanni come strumento per far sentire la bellezza della vocazione e, difatti, a quel periodo risalgono direttamente o indirettamente tante religiose, tanti religiosi, tanti sacerdoti. Divenne una parrocchia viva dove si respirava lo spirito divino, dovunque, soprattutto nelle famiglie. Per incoraggiarmi ripeteva: <Guarda quanto è bella la valle di Nerfa, è la valle dei fiori, del verde. E poi, Pagliara è come un presepio. Vai avanti con coraggio>. Venni a sapere, dopo, che era innamorato di Pagliara perché sua madre proveniva proprio da Pagliara, dove viveva una cugina di primo grado, Marialisa Baldetti. Quelle parole mi incoraggiarono e blandii la sofferenza che andava annidandosi nel mio animo per una situazione veramente insostenibile e abbracciai gli oneri vedendo in questi discorsi la volontà di Dio. Ora, dopo tanti anni, mi sento di poter dire che parlava "ex abundantia cordis" e non mi trovo pentito di aver lavorato con entusiasmo e realismo. A te, caro don Giovanni, il mio ringraziamento e continua a proteggermi dal cielo dove certamente tu godi l'eterna felicità con Dio, la Vergine santa e i santi protettori.



DON GAETANO TANTALO

La memoria e il presente

di don Ennio Grossi

• **13 novembre 1947:** lenta e misurata la campana della chiesa di San Pietro in Tagliacozzo annuncia la morte del suo parroco, la morte di don Gaetano Tantalo.

<Giunto in breve alla perfezione, ha compiuto una lunga carriera> (Sap 4,13). Con queste parole padre Erasmo il giorno dei funerali condensò un'esistenza e un servizio pastorale tutto dedicato alla salvezza delle anime.

Così ancora lo ricordano le persone che lo hanno conosciuto:

Una vita fatta di preghiera: sempre raccolto in orazione, in contemplazione, lunghe notti di adorazione e ripeteva spesso <le anime hanno bisogno della nostra preghiera>.

Un grande devoto della Madonna: tanti sono i racconti delle persone che lo descrivono sempre la corona tra le dita, e a chi cercava di baciargli la mano rivolgeva sempre il crocifisso della corona.

Un sacerdote fuori dagli schemi: appena arrivò a Tagliacozzo trovò in uso, per la festa dell'Addolorata, l'organizzazione di un ballo svolto dalle ragazze del paese e dei paesi vicini. Ci si mise con tale impegno che nel giro di un anno la tradizione scomparve del tutto. In occasione della Festa del Volto Santo, nella quale il simulacro era portato in processione dai sacerdoti, ovviamente alla secolare tra-

dizione facendolo portare dai reduci di guerra.

Il sacerdote del dialogo con gli ebrei: tutti sanno e tanti ricordano il suo eroico coraggio nel nascondere la famiglia Orvieto nella sua casa durante il tragico periodo della seconda guerra mondiale, provvedendo ad ogni loro necessità soprattutto di culto. Questo gli meriterà un albero piantato in sua memoria sul viale dei giusti a Gerusalemme.

Un pastore che offre la sua vita per le pecore: nel giugno del 1944 don Gaetano si offrì come ostaggio per la liberazione di 5 condannati alla fucilazione. La cosa non riuscì, anzi, tennero in ostaggio anche don Gaetano. Ci volle l'intervento del cielo: la gente entrò nella chiesetta di san Pietro e pregò la Madonna delle Grazie e sant'Antonio che accordarono la grazia. Alle 5 del pomeriggio i condannati e il parroco vennero rimessi in libertà.

Un prete per i poveri: don Gaetano Meaolo, nel suo libro, lo definisce l'amico, il fratello, il poeta della povera gente. Se le porte di via Romana e di via Valeria potessero parlare direbbero a noi, che oggi lo ricordiamo, quante volte don Gaetano vi è passato per dare sollievo a chi non aveva niente. La mia bisnonna, che abitava a largo Tricambi, raccontava sempre a mia madre quando don

Gaetano passava di lì, e sapendo che era giorno di forno chiedeva sempre a "zia Angeli" (così la chiamava) se era possibile avere qualche ciambella appena fatta. Si pensava fossero per lui o per la sorella Cocuccia, ma ben presto ci si accorse che quelle ciambelle o quella pagnotta di pane facevano prima ad entrare in qualche casa bisognosa che a poggiarsi sulle mani di don Gaetano.

Un conforto per i malati: li visitava spessissimo e per mesi interi vi portava la comunione tutte le mattine. Stando al capezzale dei malati gli ripeteva spesso: <Questa è l'ora per farti santo>. La sua assistenza nei loro confronti era continua e soprattutto se erano gravi non li lasciava più.

Un sacerdote sempre gioioso: la sua frase era: <sorridere, sorridere sempre, anche in mezzo ai dolori>. Mai è venuto meno a questo motto e nonostante le penitenze e la malattia, sulla scia del Vangelo, si è sempre profumato la testa e lavato il volto perché nessuno vedesse le sue penitenze e la sua sofferenza (Mt 6,17).



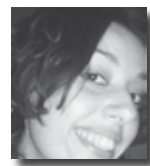
A Villavallelonga l'otto novembre scorso una Messa di suffragio ha ricordato il venerabile don Gaetano Tantalo morto il 13 novembre 1947. Ospitiamo un articolo di don Ennio Grossi.



AVVENIRE

la pagina compie un anno

di Elisa Del Bove Orlandi *



• La nostra pagina diocesana compie un anno: dal 30 novembre 2008 ogni mese, la domenica, sul quotidiano cattolico Avvenire, viene pubblicata un'intera pagina della diocesi dei Marsi. L'iniziativa si sviluppa nell'ambito di un progetto nazionale avviato da Avvenire: diffondere la figura del "Portaparola" in ogni parrocchia, per sperimentare un nuovo modo di fare cultura, di comunicare informazioni e di animare dibattiti. Quello dell'animatore della cultura e delle comunicazioni sociali è un ruolo tanto innovativo quanto importante: è colui che tenta di svegliare la coscienza di chi ha smesso di pensare con la propria testa; è un volontario che si occupa di curare e di sviluppare un'attenzione ed una sensibilità nuove nei confronti dei mezzi di comunicazione. Nella nostra diocesi attualmente sono venti le parrocchie che mensilmente si occupano della distribuzione di Avvenire: oltre trecento copie vengono distribuite al termine delle messe domenicali; è possibile infatti acquistare il giornale direttamente presso la chiesa, grazie al Portaparola parrocchiale, che provvede a rendere disponibili le copie ritirandole personalmente presso l'edicola più vicina. E' così che, frutto di un lavoro di coordinamento e di collaborazione tra parroci, volontari ed edicolanti, procede quella che è un'iniziativa grande e ricca di opportunità, che ci permette di proiettare sul piano nazionale la vita delle nostre parrocchie, che ci offre la possibilità di partecipare all'informazione come soggetti vivi della macchina della cultura. E' infatti fondamentale la partecipazione di tutti: tramite il referente parrocchiale ciascuno può comunicare idee, attività e notizie, così da sfruttare pienamente l'opportunità di non essere destinatari passivi ma attori partecipi ed entusiasti di un mondo che non è solo scandali e giudizi, ma che è anche e soprattutto voglia di scoprirsi e confrontarsi per crescere insieme. Come ha detto Giovanni Paolo II <in questo campo servono operai che, con il genio della fede, sappiano farsi interpreti delle odierne istanze culturali, impegnandosi a vivere questa epoca della comunicazione non come tempo di alienazione e di smarrimento, ma come tempo prezioso per la ricerca della verità e per lo sviluppo della comunione tra le persone e i popoli>.

* **Responsabile Portaparola della diocesi dei Marsi**

ARMIDA BARELLI

Il femminismo cattolico

di Marta Palazzi

• Il 21 ottobre scorso a Milano nel ciclo di conferenze dell'Ambrosianum dedicato ai profili di grandi testimoni cristiani e di grandi donne, così si legge nel Corriere della Sera del 18 ottobre, è stata presentata la figura di Armida Barelli (1882-1952). Per me e per chi è socio di Azione Cattolica, il nome di questa donna è ben noto. Armida Barelli è la fondatrice della Gioventù Femminile di Azione Cattolica e non solo. Francesco Lambiasi, vescovo di Rimini e già assistente nazionale della nostra associazione, comunicando che Armida Barelli era stata dichiarata Venerabile dal papa Benedetto XVI, fra l'altro dice: <Armida Barelli non solo ha fatto un bel pezzo di storia della Chiesa, ma ha anche scritto più di una pagina importante nella storia della cultura italiana. Documentarsi per credere: nel 1917 questa donna dal carattere d'acciaio fonda a Milano la Gioventù Femminile di Azione Cattolica>. Chiamata poi dal pontefice di allora Benedetto XV, obbedì, non senza sofferenza e timore, al Papa che le chiedeva di andare a fondare la Gioventù Femminile nei capoluoghi diocesani. Continua monsignor Lambiasi. <Dopo un solo anno sono già stati organizzati circoli in 50 diocesi con cinquantamila socie>. L'Abruzzo vide Armida Barelli a Pescara e successivamente a Sulmona. Ivi furono invitate alcune giovani di Avezzano che, tornate in diocesi, dettero inizio all'associazione. Francesco Giacci, vescovo dei Marsi, nei primi del Novecento, indice il Sinodo diocesano e negli Atti c'è una lunga

trattazione sull'Azione cattolica, nata in Italia nel 1868 col "ramo" maschile della gioventù. Il suo successore, monsignor Pio Marcello Bagnoli, nel 1914 volle costituire in diocesi questo gruppo e ne caldeggiò la costituzione nelle parrocchie. Quando negli anni venti del Novecento, in Abruzzo, nasceva la Gioventù femminile di Azione Cattolica, il terreno qui era già preparato. La prima presidente diocesana fu Maria Mancini e, dopo il suo matrimonio, a tale servizio fu chiamata dal vescovo "l'inossidabile" Mimy Marianella. Il numero delle associazioni aumentava e così quello delle iscritte. Nel dopoguerra (ormai la signorina Marianella era passata tra gli adulti) le associazioni parrocchiali della Gioventù femminile, con Caterina Pennazza, presidente diocesana, arrivarono a 62. La crisi del 1968 ridimensionò il numero, ma chi rimase era veramente convinta. Armida Barelli (era morta nel 1952), dal cielo avrà benedetto chi continuava a credere al progetto del trionfo: eucaristicamente pie, angelicamente pure, apostolicamente operose. Sì, perché si può operare come lievito nella massa e sale della terra non con l'entusiasmo soltanto, ma erigendo l'edificio della missione su basi solide, quali l'eucaristia e la purezza del vivere. Armida Barelli operò nel campo della cultura: fu collaboratrice del grande convertito padre Agostino Gemelli, nella fondazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, perché fede e ragione si coniugassero per la crescita totale della persona umana.

Ella volle inoltre l'Opera della Regalità, come movimento liturgico e nelle sue opere sottolineò l'importanza della donna laica sposata o consacrata, che doveva ormai uscire dal chiuso della propria casa e acquisire la coscienza del ruolo femminile nella società. Non è fuori luogo ricordare che riuscì a togliere molte ragazze dall'analfabetismo, là dove nei primi decenni del Novecento c'era ancora. Tutto questo è "femminismo cattolico". E oggi, qui in diocesi come è recepito il messaggio di Armida Barelli fondatrice e prima presidente delle giovani di Azione cattolica? Quali le prospettive? A guardare la situazione attuale (forse i miei occhi di "giefina" vedono con lo sguardo del cuore) le giovani di Azione Cattolica sono belle dentro e fuori. Sono entusiaste e convinte, di quella convinzione che viene dalla fede, dai sacramenti e dalla preghiera; sanno donare, sacrificarsi, agire non restando al margine e chi le avvicina, rimane contagiato dal bene e spinto ad operarlo. Le giovani di Azione Cattolica sono con i piedi per terra e lo sguardo al cielo. Guardano in alto per non restare "impantanate" nel male che cerca di aggredire. Siamo in un tempo in cui la famiglia è in crisi, i valori veri di purezza nei giovani, di onestà e sincerità sembrano di altri tempi. Le giovani di Azione Cattolica (e anche i giovani) con l'impegno di vivere la preparazione al matrimonio nella castità, nel cercare il bene altrui, vanno contro corrente, ma evidenziano pur tra le difficoltà, quella gioia che viene dal cuore vera-

mente buono e appagato. Il presente è preludio di ciò che viene dopo, come l'amore in un mattino sereno, annuncia il solo splendente. Queste giovani di Azione Cattolica, nate dal cuore di Armida Barelli innamorato di Cristo e spinta dalla volontà tenace di obbedienza al Papa e alla Chiesa sono, insieme a tutta l'Azione Cattolica delle parrocchie la speranza della diocesi dei Marsi, perché il bene è più forte del male.



PUBLITALIA

è

COMUNICAZIONE SOCIALE

Ogni anno Mediaset offre sulle sue reti passaggi televisivi gratuiti ad associazioni no-profit che operano nel nostro Paese per fini sociali e umanitari.



comunicazione sociale mediaset



GRUPPO MEDIASET

PUBLITALIA '80

**LA PRIMA
CONCESSIONARIA IN EUROPA**
www.publitalia.it

IL NUOVO MODELLO DI INTERMEDIAZIONE DELLE BANCHE

di Marco Boleo



• Per comprendere meglio quanto accaduto nella crisi economico-finanziaria manifestatasi a partire dall'estate del 2007 bisogna ana-

lizzare il ruolo recitato da un attore importante: le banche. Nel modello usuale dell'intermediazione bancaria, noto ai più, gli intermediari trasformano passività liquide (i depositi dei risparmiatori) in attività meno liquide, prevalentemente a medio-lungo termine (i crediti erogati a imprese e famiglie). I crediti restano sui bilanci degli intermediari, che ne sopportano i rischi: da cui la definizione del modello come "originare il credito per tenerlo in attivo nei propri libri contabili". In questo caso nell'erogazione del credito la banca esercita un doppio monitoraggio: da un lato sulla solvibilità del debitore e dall'altro sull'uso del credito erogato. I problemi di stabilità si possono manifestare a motivo della mancata corrispondenza di liquidità e di scadenza fra attivo e passivo. Allo scopo di prevenire "una corsa agli sportelli" dei depositanti è stato introdotto l'istituto dell'assicurazione dei depositi. A questa funzione tradizionale della banca si affianca, in varia misura, quella del mercato, su cui le imprese emettono direttamente titoli azionari o di debito: maggiore la seconda nei paesi anglosassoni, minore in quelli dell'Europa continentale, si da spingere alcuni analisti a tracciare una non sempre utile distinzione fra i sistemi "orientati alla banca" e quelli "orientati al mercato", in base all'importanza relativa del finanziamento bancario o del ricorso diretto al mercato azionario o obbligazionario. Il nuovo modello, affermatosi con impetuoso sviluppo nell'ultimo decennio grazie all'innovazione finanziaria, non può essere ricondotto né all'uno né all'altro termine di quella dicotomia: in qualche senso rappresenta un ibrido fra i due. La sua definizione, ormai canonica, è "originare il credito per distribuirlo". Le banche che in prima istanza originano i crediti non li tengono poi all'attivo dei propri bilanci ma li cedono immediatamente, e ne cedono il rischio (trasferimento del rischio di credito) a una miriade di prenditori terzi non bancari. La cessione avviene cartolarizzando un pool di mutui (soprattutto mutui fondiari con garanzia ipotecaria, ma anche carte di credito, crediti al consumo) disparati per qualità e per titolarità del debito, in complessi strumenti obbligazionari collocati ad altri investitori. Il credito viene così trasformato in uno strumento che si compra e si vende sul mercato come ha ricordato efficacemente il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi. Ma su questi aspetti torneremo in un'altra occasione.

GIORNATA PRO ORANTIBUS

di Davide Sant'Orsola

• Il prossimo 21 novembre, Festa della Presentazione di Maria Santissima al Tempio, si celebrerà in tutta la Chiesa la Giornata Pro Orantibus, dedicata alle monache di clausura. La finalità è quella di ricordare queste sorelle che, con la costante offerta della preghiera e della stessa vita nel più grande nascondimento, costituiscono una parte specialissima in mezzo al popolo cristiano. Non solo ricordare ma far conoscere ed apprezzare la realtà dell'esperienza monastica contemplativa, che ha davvero molto da suggerire al nostro frenetico modo di vivere. I monasteri, infatti, sono luoghi nei quali tutti possono beneficiare del sostegno della preghiera, di un consiglio sapiente, di un riposo spirituale, poiché fra le mura antiche o nuove dei chiostri le monache vivono autenticamente quei valori che lo spirito umano sente necessari e verso i quali è rivolto. La Giornata Pro Orantibus costituisce anche l'occasione per dare un aiuto concreto ai monasteri più poveri. Il Segretariato assistenza monache, ente ufficiale in stretto rapporto con la Congregazione per la Vita Consacrata, si occupa del sostegno alle monache bisognose di cure e delle comunità claustrali che non hanno sufficienti mezzi di sostentamento. Tutto ciò attraverso attività di segretariato, produzione di biglietti augurali, edizione semestrale del Bollettino Pro Orantibus ed accoglienza in Roma a Villa Nostra Signora della meditazione. In questa casa, recentemente rinnovata e la cui conduzione è affidata ad una comunità di suore carmelitane, le monache di tutte le diocesi possono essere ospitate sia per necessità di cure specialistiche da farsi nella capitale, sia per un momento di ristoro dello spirito in un ambiente adatto alle esigenze di salute e, allo stesso tempo, consono allo spirito monastico.

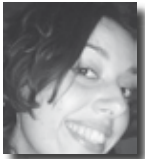
In esclusiva per "Il Velino" un momento di preghiera delle monache benedettine del monastero di clausura di Tagliacozzo



DIARIO MADAGASCAR

NONA PARTE

di Elisa Del Bove Orlandi



• 12 maggio 2008

Questa mattina siamo partiti da Fianarantsoa: a pranzo ci siamo fermati ad Ambostrat, un paese ricco di negozietti di artigianato, per poi proseguire alla volta di Imady, un paesino di montagna in cui la struttura delle suore, molto attive e attente a far star bene i ragazzi, è molto grande. Questo è forse l'ambiente migliore tra tutti, vivo e colorato: ci sono le scuole, il dispensario, una mensa ampia; il tutto è reso particolarmente frizzante dalla presenza di Rino, un bambino di due anni e mezzo che adesso è grassoccio, sveglio e supercocolato, ma che quando aveva pochi mesi, ed è stato portato qui dal nonno, rischiava di morire di fame. Il circondario è di case malridotte; abbiamo fatto una passeggiata in paese, distribuendo caramelle ai bimbi che ci correvano incontro. Suor Maria, che ha quasi novant'anni, ma proprio non li dimostra, ci ha fatto visitare le aule del liceo: c'è anche un laboratorio dove le ragazze si dedicano alla sartoria, mentre in un'altra stanza gli alunni hanno realizzato un modellino del paese ambientandolo nel futuro, immaginando cioè un supermercato, un distributore di benzina, case moderne. Manca l'energia elettrica: nella missione si va avanti con un rumorosissimo generatore, acceso solo per qualche ora ogni giorno, e con i pannelli solari; in fondo però non è male scrivere il mio diario a lume di candela.

13 maggio 2008

La valigia è di nuovo sistemata, domani si parte alla volta di Antsirabe, ma la stanza sembra una lavanderia: ci sono panni appesi ad asciugare un po' ovunque. Tra una settimana a quest'ora sarò più o meno a casa: da una parte non vedo l'ora di riabbracciare tutti, ma dall'altra vorrei restare qui; mi trovo bene, è come se fossi in Madagascar chissà da quanto, mi sono abituata agli orari, ai sapori, alle facce. Questi ultimi giorni voteranno, lo so, ed è strano pensare che riprenderò a dormire fino a tardi, a guardare la tv, a lavorare; preferirei continuare a visitare villaggi per poi tornare dalle suore, mangiare ad orari

Il ruolo delle banche nella crisi economica che stiamo attraversando e nell'impegno a sostenere le imprese per accelerare la ripresa, è uno degli argomenti portanti dell'attuale dibattito in Italia. Il "pezzo" dell'economista Marco Boleo, presidente regionale del Movimento cristiano lavoratori, è un ottimo contributo alla comprensione dei ruoli interpretati dai soggetti principali nel panorama finanziario italiano. "Il Velino" segnala l'appuntamento del 21 novembre, Giornata pro orantibus a favore delle monache di clausura e ne approfitta per ringraziare le claustrali di Tagliacozzo. Averci permesso di "violare" le mura del monastero per scattare alcune foto è stata esperienza unica. Chiudiamo con il Diario Madagascar che si avvia, con un pizzico di tristezza, alla fine: resta alta l'attenzione del giornale diocesano ai temi dell'Africa.



da ospedale ed andare a letto presto dopo aver tentato di fotografare le stelle. Se potessi avere qua i miei e gli amici, non me ne andrei per niente al mondo: ovunque giri lo sguardo c'è povertà, ma la gente è buona ed ospitale, il clima è ottimo e l'ambiente è speciale. Stamattina abbiamo fatto un giro ad Ambositra, paese pieno di negozietti di artigianato; c'erano tantissime persone per strada, molte chiedono soldi o cercano di vendere qualcosa; sono troppi, alla fine non puoi fare altro che ignorarli, anche perché basta dare corda ad uno per farsi circondare. Dopo pranzo invece siamo rimasti nella missione, dove c'è un laboratorio in cui lavorano molti ragazzi e ragazze: realizzano una cartata particolare utilizzando la corteccia di un albero che cresce solo nel sud del Paese e la decorano con i petali dei fiori coltivati in giardino; ci fanno un po' di tutto (quaderni, album, biglietti, quadri) e poi naturalmente ne organizzano la rivendita. C'è anche il dispensario che, tranne di domenica, è aperto tutti i giorni: il medico è molto giovane e vive qui vicino; già stamattina alle sette sono arrivate delle persone, a metà giornata c'era la fila fuori dall'ambulatorio, dove visite e farmaci vengono forniti gratuitamente o a prezzi inferiori rispetto a

quelli praticati altrove. Ci si organizza come si può: i malati che non possono camminare vengono portati quasi con vari mezzi, stamattina c'era un signore trasportato con una cariola. Esiste anche un laboratorio analisi, ma l'attività è limitata perché, non essendo la corrente elettrica, e mancando quindi un frigorifero, molti materiali non possono essere conservati e quindi diversi apparecchi possono solo restare nelle scatole. Qui vicino, un paio di anni fa, è stata costruita una "casa della salute" gestita dalle suore, accanto all'ospedale pubblico: ci curano i malati di tubercolosi che, dato il rischio di contagio, non vengono facilmente accolti nelle altre strutture; visto che di stanze ce ne sono abbastanza, per il momento in ciascuna c'è un paziente, accompagnato da tutta la famiglia. Per finire, una bella passeggiata nelle campagne: tra le varie e sterminate risaie, c'è un cantiere dove si realizzano mattoni e un signore piuttosto anziano spaccava, con martello e scalpello, un enorme masso per poi trasportarne i pezzi più in là, passando sopra un ponticello non propriamente stabile e sicuro.

(continua)